

LXXV.

1^a TORNATA DI SABATO 14 GIUGNO 1902PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 2859
ALBERTONI	2883
ALESSIO	2884
BATTELLI	2871-72
BERENINI	2863-70-74
CELLI	2880
CERRI	2873
CREVARO	2873-75
DE CRISTOFORIS	2871-74-75
DI SANT'ONOFRIO	2869
DI STEFANO	2880-89
ENGEL	2868-70
FRADELETTO	2870
FUSCO	2885
GRASSI-VOCES	2878
LAGASI	2864-70
LAMPIASI	2885
LANDUCCI	2875-89
MAJORANA	2882
MANGIAGALLI	2876
MANTICA	2872
	2873-75-76
MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>relatore</i>)	2859
	2870-71-85-87-88
NASI (<i>ministro</i>)	2869
	2872-73-74-86-88-89-90
RAMPOLDI	2867-70-83
TINOZZI	2870
VALLE GREGORIO	2862

La seduta comincia alle ore 9.5.

Stelluti-Scala, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1902-903.

Ha facoltà di parlare l'onorevole *relatore*.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Onorevoli colleghi, il relatore dichiara che non parlerà. (*Oh! oh!*) Non farà neppure quel discorso modesto ed in forma perfettamente antimeridiana, che solo potrebbe forse risparmiare gli impazienze, che gli sarebbero spiacevoli; e non parlerà soprattutto perchè oramai,

bene, o male, ha già scritto tutto il pensiero suo ed ha avuto anche la fortuna di avere di quel poco, che ha scritto, un illustratore così efficace, come l'onorevole Fradeletto, che cordialmente ringrazia. Mercè sua il testo ha acquistato valore dalla glossa, la pagina ha ricevuto pregio dalla miniatura dell'artista.

Io non parlerò, e credo che per parte di tutti sarebbe doveroso imporsi in questo momento, per le ragioni che dirò, una grande brevità. D'altronde cosa potremmo noi dire oggi, che non fosse perfettamente accademico, e, direi quasi superfluo? Nell'ora presente il problema scolastico si presenta, a così dire, con un contenuto, che è quasi esclusivamente finanziario ed economico.

Le voci che vengono dal paese e penetrano qui dentro non hanno che una intonazione sola, l'espressione, cioè, di un disagio che è negli uomini e nelle cose. Gli scavi, l'arte, l'archeologia, reclamano nuovi mezzi. E in questo momento, in cui la scienza italiana si copre di gloria al cospetto del mondo per gli scavi che si vanno compiendo nell'isola di Creta; in questo momento, in cui ci vengono lusinghieri inviti per fare scavi nuovi nella Cirenaica, e l'onorevole De Martino, insieme a numeroso stuolo di colleghi, invoca il disseppellimento della Curia romana, abbiamo il più derisorio di tutti gli stanziamenti al capitolo 40 del nostro bilancio, rispetto al quale ho detto cose, che non ripeterò, ma che sono molto desolanti.

Le biblioteche, di fronte al grande movimento librario di tutto il mondo, mancano di mezzi perfino per continuare le associazioni periodiche; nei nostri gabinetti gli scienziati soffrono la penuria negli strumenti per le loro ricerche e le persone si trovano pure in disagio tale, di cui noi sentiamo qui la ripercussione dolorosa ed assordante.

Gli ispettori scolastici, gl'impiegati delle biblioteche, i maestri elementari, gli inse-

gnanti delle scuole medie, i professori di Università, tutti gridano: mezzi, mezzi, mezzi! E noi ascoltiamo queste voci e in quest'Aula si ripercuote il sentimento pubblico riproducendosi sotto l'aspetto d'una rigogliosa iniziativa parlamentare che s'indirizza proprio appunto in codesto senso, vale a dire, a cercar modo di provvedere a cotali urgenze. Così abbiamo disegni di legge d'iniziativa parlamentare per l'aumento del minimo degli stipendi dei maestri; abbiamo disegni di legge sulle tasse scolastiche, sull'aumento delle tasse universitarie; insomma, sia nel Paese, sia nella Camera, la questione che si ritiene più urgente nel momento è la questione finanziaria.

Noi dovremo risolvere un giorno o l'altro il problema scolastico da punti di vista più elevati: dovremo arrivare a stabilire, finalmente, una buona volta, che cosa deve essere la scuola in Italia, quale debba essere l'indirizzo che la scuola deve avere. Io sono un dilettante, quasi un profano in questa materia, ma francamente sento nell'animo mio qualche cosa che non mi soddisfa, quando penso e vedo, affacciandomi alla scuola moderna, che essa è ordinata oggi come non lo era nel tempo, oramai remoto, in cui mi trovavo anch'io sui banchi della scuola.

Si dice che la scuola non ha dato i risultati che dovrebbe dare, e questo è ciò che si dice dappertutto; come qui, si dice in Francia e, come in Francia, si dice in Germania. L'imperatore stesso di Germania ha deplorato che la scuola non avesse ancora indirizzo ben definito e ben determinato. Il nostro potente alleato però, che sa cosa vuole e dice quel che vuole, ha affermato che per lui la scuola è necessario prepari gli strumenti, per i quali egli possa diventare padrone del movimento sociale. Noi in Italia non abbiamo ben stabilito a che cosa deve servire la scuola.

Certamente oggi la scuola ha un indirizzo antiquato, un indirizzo, dal quale non sembra per ora destinata ad allontanarsi. La modernità non è penetrata nella scuola nostra: basterebbe il lamento giusto che è stato ripetuto anche ieri dall'onorevole Chimenti che nelle nostre scuole superiori non abbiamo insegnamenti di lingue, di filologia e di letterature moderne; basterebbe il pensare che nelle scuole medie, e nelle secondarie il francese è posto alla pari con la ginnastica e nell'una e nell'altro i padri di famiglia e gli studenti hanno la stessa mediocrissima fede.

Dovremo risolverli questi problemi, ma non potremo risolverli sino a che il disagio presente non sia cessato, finchè non si sia acquistata questa quiete economica che è necessaria all'effetto di poter risolvere pacatamente tutte queste questioni. È doloroso purtroppo che indirettamente ardui ed importanti problemi si debbano affrontare e risolvere sotto questa pressione, e ne accenno uno: la questione gravissima della tassa scolastica la quale non è soltanto una questione finanziaria, ma è anche una questione pedagogica ed anche una questione politica, perchè se la tassa scolastica racchiude un pericolo, è appunto il pericolo politico. Ebbene noi la discuteremo codesta questione della tassa scolastica e la risolveremo anche, ma è doloroso che noi la dobbiamo risolvere sotto la pressione di queste angustie finanziarie; è doloroso che questioni così alte noi le dobbiamo porre e decidere quando contemporaneamente codesta tassa noi dobbiamo per necessità destinarla a provvedere ad una urgenza finanziaria imminente quale è quella del miglioramento degli stipendi dei maestri elementari. Dunque noi dovremo risolvere queste questioni alte e tanto meglio se potremo far ciò dopo che le pressioni finanziarie saranno eliminate. Però come si risolve la questione finanziaria? Non voglio scagliare anch'io la mia pietra contro il ministro del tesoro e non lo voglio tanto più alla vigilia del giorno in cui noi discuteremo, se Dio vuole, il disegno di legge per migliorare il Monte-pensioni per i maestri elementari, a favore del quale abbiamo un aumento di 300 mila lire l'anno che per 10 anni vogliono dire 3 milioni assegnati appunto dal ministro del tesoro a codesto santo e nobile scopo. Ma è pur vero che il ministro del tesoro è la remora a qualunque svolgimento abbiano intenzione di fare gli altri ministri e specialmente quello della pubblica istruzione.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Abbiamo speso anche troppo per molte cose...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Non ho ben compresa l'interruzione e quindi non posso rispondervi.

Il ministro del tesoro naturalmente deve considerare le cose dal punto di vista della finanza ed è legittimo, è naturale anche il suo rifiuto: se egli è costretto a rappresentare nel Gabinetto la parte dello spirito che nega, il ministro del tesoro deve essere anche compatito per la posizione speciale

in cui si trova di vigile custode della finanza italiana.

Di economie è stato detto sin da ieri che sul bilancio della pubblica istruzione poche se ne possono fare, ma qualcuna sì, ed io mi permetto di additare all'onorevole ministro... (*Conversazioni*).

Io ho promesso di non parlare, se qualcuno crede posso anche tralasciar subito.

Voci. No! no! no!

Morelli-Gualtierotti, relatore. L'onorevole presidente del Consiglio comprenderà che la mia posizione di relatore...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non accennavo a Lei, dicevo soltanto che al ministro del tesoro non si possono fare accuse.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Ed è vero: infatti io non faccio accusa alcuna, anzi mi sembra che il mio discorso fosse intonato a difesa, se ce ne fosse bisogno, del ministro del tesoro, perchè io diceva appunto che egli ha fatto e fa molto quando comincia a dare 300 mila lire per il Monte-pensioni dei maestri elementari, e non possiamo davvero fargli rimproveri. Di economie dunque io credo che alcuna se ne possa fare e per questo mi associo volentieri all'onorevole Fradeletto nel dire al ministro della pubblica istruzione: troppe scuole, troppe non solo nel senso che sono troppe quelle che attualmente esistono ma anco di quelle che si vorrebbero far sorgere. Egli si riferiva alle scuole d'arte, io dico lo stesso anche rispetto alle scuole secondarie: perocchè oggi notiamo una tendenza pericolosissima ad aumentare tutti i giorni il numero delle scuole secondarie governative.

Di Sant'Onofrio. Ragioni elettorali.

Morelli-Gualtierotti, relatore. E tutto questo avviene precisamente per i centri minori, perchè i centri più importanti di codesta conversione delle scuole pareggiate comunali in scuole governative non se ne sente il bisogno, non si cerca.

A cagione d'onore mi piace di ricordare la città di Firenze, certamente molto importante fra le città d'Italia, in cui non esiste una sola scuola tecnica governativa: tutte le scuole tecniche a Firenze sono comunali pareggiate, nè Firenze sente il bisogno di chiederne la conversione in governativa.

Quali sono i ginnasi, quali le scuole tecniche che si vogliono convertire in governative? Sono quelle scuole, le quali, nate tistiche e senza vitalità nei piccoli centri, un bel giorno, quando è perduta la speranza di galvanizzarle e di renderle utili, vengono

dai Comuni, pari pari portate sul bilancio dello Stato. (*Approvazioni*).

Ora io raccomando, e questa raccomandazione la faccio naturalmente anche al ministro del tesoro, di essere molto cauti in questa conversione di scuole tecniche e di ginnasi comunali in istituti governativi, perchè come abbiamo in Italia troppi Tribunali, troppe Preture, nonostante la provvida legge Zanardelli, così arriveremo al giorno in cui avremo troppi istituti di istruzione secondaria classica. (*Bene!*)

E questo è a danno dell'istruzione, perchè generalmente questi piccoli istituti secondari diventano il rifugio di tutti i reietti delle scuole secondarie principali (*Bravo!*), nelle quali, non temendosi la concorrenza, si esercita maggior rigore nell'esame, ed è di aggravio anche agli stessi insegnanti delle scuole secondarie, perchè naturalmente il Governo, dovendo prendere nei propri ruoli tutti i professori che si trovano in codesti istituti secondari, si accresce la popolazione insegnante, e per conseguenza si diminuisce la possibilità delle promozioni o si allontanano.

Un'altra economia si potrebbe fare sul capitolo che riguarda il concorso dello Stato nelle spese che i Comuni sostengono per l'istruzione elementare.

La legge del 1886 fu provvida ed utile, ma oggi ha perduto la sua ragione di essere. In questo momento sono stanziati in bilancio due milioni, i quali sono insufficienti e che pur troppo bisognerà aumentare, se la legge non si abroga. Ma, io dico, una somma molto minore basterà per sopperire più largamente di quello che oggi si faccia alle strettezze dei Comuni che hanno effettivamente bisogno di questo concorso, ma viceversa si potrebbe cessare di darlo alle città grandi, ai Comuni importanti, ai quali è strano e fuori di ogni ragione che si debba dare 200 o 300 o 400 lire per aiutarli a pagare i maestri elementari, mentre questi Comuni pagano profumatamente tutti gli altri impiegati senza che noi diamo a codesti Comuni nessun concorso. (*Benissimo!*)

Questi principalmente sarebbero i cespiti da cui si potrebbero trarre economie nel nostro bilancio. La prima sarebbe piuttosto una spesa minore, perchè l'accrescimento della spesa dell'istruzione secondaria deriva principalmente dalla troppo frequente e non necessaria istituzione di nuove scuole governative; la seconda sarebbe veramente un'economia che si potrebbe fare, ed io credo

che sarebbe per lo meno del 50 per cento, sulla spesa attuale.

Dunque il problema, come io ho cominciato a dire, è esclusivamente finanziario e dobbiamo risolverlo; e fortunatamente abbiamo davanti alla Camera tre disegni di legge che rappresentano un avviamento utile ad una soluzione di gran parte di questo problema finanziario, ed alludo alla legge sul Monte pensioni dei maestri elementari, non che a quella che pure tende, se non finanziariamente, almeno moralmente, a sollevare e garantire i maestri elementari nelle scuole primarie, vale a dire la legge sul licenziamento e la nomina dei maestri elementari e direttori didattici, e finalmente i provvedimenti sulla istruzione superiore, un disegno di legge di apparenze modeste, ma che pure potrà produrre effetti immediati e grandissimi a favore della nostra istruzione superiore fino al punto che io credo di potere presagire fin da ora che le nostre Università avranno immediato e rapido rifiorimento, se codesto disegno di legge si potrà attuare.

Dunque io credo che al momento attuale se per la pubblica istruzione qualche cosa di utile vogliamo fare ciò non possa esser che questo cioè di cessare dall'accademia di inutili disquisizioni sul bilancio della pubblica istruzione, la cui discussione pur troppo da molti anni si è risolta in questo: raccomandazioni della Camera, mezze promesse del ministro, che si infrangono continuamente contro le necessità del tesoro e della finanza. Se vogliamo fare qualche cosa di utile, volgiamo la nostra attenzione a codeste leggi e cerchiamo che siano discusse prima che noi prendiamo le nostre vacanze. (*Benissimo! Bravo!*)

È tempo che dimostriamo al Paese che non ci punge la fretta di tornare alle nostre case se prima non avremo soddisfatto (e spero che in questo il presidente del Consiglio vorrà aiutarci) se prima non ci sarà dato il modo di soddisfare a questo dovere che noi abbiamo verso la scuola italiana, il dovere cioè di portare al Paese come epilogo di questa nostra discussione, che mi auguro possa esser breve, e terminare anzi questa mattina, di portare come epilogo di questa nostra discussione qualche cosa di veramente utile al Paese, per fare onore alla Camera e al Governo, vale a dire l'approvazione di questi disegni di legge, in cui si riassume il provvedimento immediato e più utile che si possa prendere per l'istruzione superiore.

Sono disegni di legge ormai discussi e maturati, che non possono dar luogo a discussione, ma se noi potremo arrivare ad approvarli, avremo reso alle scuole italiane il massimo dei servizi, e saremo veramente benemeriti della pubblica istruzione. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Gregorio Valle del tenore seguente:

« La Camera invita il ministro della istruzione a voler presentare un disegno di legge che abroghi la legge Casati, come quella che ha già fatto il suo tempo per le mutate condizioni storiche e per la necessità di emancipare la pubblica istruzione da certi vincoli che inceppano ed isteriliscono la vita intellettuale e sociale nelle espansioni e finalità odierne. »

Valle Gregorio. Domando di parlare.

Presidente. Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo secondato, l'onorevole Valle ha facoltà di svolgerlo.

Valle Gregorio. Onorevole presidente, se Ella mi avesse concessa la facoltà di parlare quando l'ho domandata, Le avrei detto subito che accogliendo la preghiera dell'onorevole relatore che ha raccomandato la brevità, ed egli si è limitato quasi al silenzio, io ritiravo il mio ordine del giorno (*Bene! Bravo!*), pur mantenendo il concetto che mi ha ispirato a presentarlo.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Fradeletto che segue è già stato votato.

Segue l'altro degli onorevoli Berenini, Battelli, Rampoldi, Pescetti, Montemartini, Mangiagalli, Di Stefano, De Cristoforis, Varazzani, Borciani, Badaloni.

« La Camera, convinta che qualsiasi riforma della scuola non produrrà i desiderati effetti se gli insegnanti che ne sono la mente operatrice non siano posti in una condizione di indipendenza morale ed economica che ne garantisca i diritti e ne agevoli i doveri;

considerando che, non meno urgente del problema della scuola elementare, è quello della scuola media;

invita il Governo a presentare in conformità di tali criteri adeguati provvedimenti legislativi. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo secondato l'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

Berenini. Io avrei rinunciato a svolgere l'ordine del giorno che parecchi colleghi di questo settore hanno insieme con me firmato, ma non posso seguire l'esempio nobilissimo e generoso del collega Valle, eppurò, pur limitandomi a poco, qualche cosa debbo dire.

L'evidente impazienza del presidente del Consiglio di affrettare la fine della discussione, le raccomandazioni del collega Morrelli-Gualtierotti...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma che evidente impazienza! Siete voi impazienti! È per fare approvare le leggi che premono anche a voi, e che sono reclamate da tutte le parti della Camera che desidero sieno sollecitati i lavori!

Berenini. L'onorevole Zanardelli comprenderà che non c'era nessuna punta amara nelle mie parole. Era l'accertamento di un fatto che sono lieto di veder confortato da un'intenzione così buona, quale è quella espressa dall'onorevole presidente del Consiglio.

Voci. Avanti, avanti, venga all'argomento!

Presidente. Ma insomma smettano le conversazioni!

Berenini. Non è colpa mia, signor presidente.

Dunque l'ordine del giorno presentato da noi non avrebbe bisogno di svolgimento, perchè esso si raccoglie in questo pensiero solo e semplice: tutti siamo d'accordo e da molti anni si dice, ma non si è ancora fatto, che la scuola secondaria media deve essere riformata radicalmente. E molte furono le parole dette al riguardo, le cose scritte, e le proposte avanzate. E ieri ho udito l'onorevole ministro della pubblica istruzione affermare questo: che l'ora è giunta e che egli ha nel pensiero un progetto che esporrà, ma che l'urgente richiesta degli insegnanti delle scuole secondarie, di vedere migliorate le loro condizioni, non potrà essere soddisfatta se non quando egli abbia anche provveduto alla riforma organica della scuola media. Io comprendo quanto logico sia il pensiero del Governo: riformiamo la scuola, e nella riforma generale faremo entrare anche quella relativa alle condizioni economiche e morali del personale insegnante. Ma osserviamo: (ed è qui il punto pratico della questione) la riforma della scuola non è cosa lieve, se tanti anni ci vollero a pen-

sarla, e, senza conoscerla, sono convinto che anche quella che pensa il ministro non potrà essere che una riforma molto modesta e non certo una riforma radicale, integrale, come il pensiero nostro comune vorrebbe, cioè una riforma relativa a tutti i rami del pubblico insegnamento, che mettesse la scuola, dalle prime classi elementari alle ultime classi della scuola superiore, in perfetta corrispondenza con le condizioni della vita attuale.

Questo il ministro crede non sia possibile di fare, ed egli ce ne ammonisce quando dice che preferisce procedere per la via di ritocchi utili, piuttosto che per la via maestra, ma sempre più difficile, delle riforme radicali. Così io dico al ministro: sia pure che il vostro pensiero sia esatto, pensiamo intanto a chi vi chiede qualche miglioramento, che in qualunque condizione di vita scolastica, in qualunque organizzazione del nostro ordinamento scolastico, dovrà pure essere attuato.

Non so se lo esprimesse l'onorevole ministro, ma ieri udii questo pensiero molto esatto: che, qualunque sia lo stato della scuola, è perfettamente inutile sperarne utili effetti quando gli insegnanti che ne sono, come diciamo nel nostro ordine del giorno, la mente operatrice, non sieno in condizioni sufficienti per devolvere ad essa tutta quanta ed intiera l'attività del loro ingegno, lo zelo della loro volontà. Ora, vogliamo considerare l'insegnante sotto un aspetto poco elevato, ma congruo alla realtà delle cose? Trattiamolo come uno strumento di lavoro della produzione morale ed intellettuale del paese, come una macchina. Ebbene, non ho bisogno di aggiungere una parola; se non vi metteremo dentro quel carbone che ci vuole, la macchina non procederà assolutamente. Ed io leggevo questo in un discorso di uno dei maggiori uomini che appartengono al nostro insegnamento attivo: che queste sublimi idealità, per le quali noi ci facciamo del maestro e del docente un apostolo, più che un impiegato burocratico, si infrangono contro le necessità, contro le esigenze della vita quotidiana, perchè il professore va nella scuola con la mente ingombra delle difficoltà gravi d'ogni giorno che incontra per il sostegno della famiglia e forse per fronteggiare quelle altre difficoltà che ha dovuto crearsi per riparare ai bisogni urgenti cui il magro stipendio non poteva provvedere. Quindi esautoramento dell'insegnante, demoralizzazione della scuola, che producono effetti

assolutamente nulli, anzi contrari a quelli che si dovrebbero ottenere.

Ora, onorevole ministro, ed ho finito, se questo è vero, ed Ella lo ha riconosciuto, vediamo un po' se non fosse il caso, prima di attuare quelle riforme che io auguro escano e sono certo usciranno dalla sua mente riformatrice tali quali ci ha detto, prima di arrivare a questo, vediamo se non sia il caso di soddisfare uno almeno di quei voti espressi, com' Ella sa, dai professori delle scuole medie, che rappresentano questo nuovo proletariato scolastico, e che si sono organizzati nella federazione da Lei, con spirito di modernità, stata elogiata. Il mio discorso, quindi, lo consegno intero a quelle pagine nelle quali i professori raccolti nella loro associazione hanno creduto di far sentire la loro voce alla Camera. Quello che si stampa fuori di qui non entra qui validamente se qualcuno non se ne rende interprete: ed io modesto, ultimo fra voi, vengo e vi dico: sapete che c'è un memoriale dei professori delle scuole medie, e lo ha ricordato l'onorevole Morelli Gualtierotti nella sua relazione, ebbene ne parli anche l'onorevole ministro e dica una parola che possa rinfrancare l'animo di questi poveri insegnanti, che da tanti anni attendono con immensi sacrifici una riforma, che ne sollevi le condizioni sotto quel duplice aspetto, nel quale abbiamo cercato di condensare il nostro ordine del giorno, e cioè i provvedimenti che valgano a garantirne i diritti, ed agevolarne i doveri.

Ho detto tutto con queste parole, perchè il diritto dell'insegnante naufraga contro il beneplacito governativo, quando questo diritto non sia garantito anche da forme che ne assicurino l'integrale adempimento ogni qualvolta sia comunque violato: ne agevolino i doveri, perchè quando il maestro avrà i mezzi di soddisfare integralmente almeno alle necessità quotidiane della famiglia, esso stesso porterà nella scuola quella serenità dello spirito che è necessaria, perchè egli possa infondere veramente nelle nuove generazioni quel carattere di uomini e di cittadini, che è una delle finalità della scuola. Vede l'onorevole ministro: in questo sta quanto io volevo dire: e vede che sono stato modesto, e spero che la sua parola abbia a portare ai professori quel conforto, che ansiosamente e giustamente attendono. (*Approvazioni*).

Presidente. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lagasi. Ne do lettura:

« La Camera, invita il Governo a presen-

tare un disegno di legge, che riordini la scuola primaria e gli affidi una più diretta ingerenza nell'indirizzo di essa.

« Lagasi, Berenini, Girardini. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lagasi ha facoltà di svolgerlo.

Lagasi. Non seguirò l'esempio dell'onorevole relatore, il quale ha detto di non voler parlare ed ha parlato mezz'ora. (*ilarità*). Sarò brevissimo e restringerò il mio discorso nei limiti dell'ordine del giorno che ho presentato.

All'eterno ritornello ripetuto qui e fuori, di cinquanta e più mila maestri, i quali reclamano un aumento di stipendio, non tanto per migliorare le loro condizioni economiche, quanto per elevare le loro condizioni morali, il Governo risponde con un disegno di legge destinato a garantirne la nomina, la conferma ed il licenziamento.

Dico subito che non intendo biasimare il ministro dell'istruzione pubblica, il quale, preso fra le strettoie del bilancio, non potendo rifornire la borsa dei maestri, si limita a circondarli di garanzie contro i soprusi in massima parte presunti dei tiranni e dei tirannelli che infestano le Amministrazioni dei Comuni rurali del Regno. Soprusi in massima parte presunti, perchè non si deve tacciare d'indifferenza e di sopraffazione la gran massa degli amministratori dei Comuni italiani, la quale col l'aumento dello stipendio, col rilascio del certificato di lodevole servizio, coll'istituzione della refezione e dei patronati, ha dato prova di essere all'altezza della sua missione e di comprendere l'importanza della scuola popolare.

Così agli sforzi dei Comuni avessero corrisposto quelli dello Stato che invece si è spinto ad esigere sempre sacrifici senza imporsene mai! Noto il fatto e mi domando se non sia giunto il tempo di provvedere, ponendo risolutamente mano in certi bilanci, a questi paria che esercitano la più nobile e la più alta funzione di Stato, quella di istruire ed educare i futuri cittadini della patria.

Ai nostri non lontani nipoti parrà incomprendibile che non siansi mai potuti strappare 10 o 12 milioni ai bilanci militari per raggiungere con una maggiore educazione del cittadino una migliore prepa-

razione del soldato, che non deve essere una macchina, ma un'unità, nella collettività, cosciente dei propri diritti e dei propri doveri verso la patria.

Perchè, l'onorevole ministro, pensando che una buona condizione economica è garanzia di attività, di diligenza e d'indipendenza non ha cercato di provvedere a questa numerosa e benemerita classe dei maestri elementari che egli chiama, ben a ragione, i più deboli, i più poveri ed i più abbandonati ai capricci dell'umano arbitrio? Con questo mezzo soltanto, rafforzato, rinvigorito dalle proposte, che saranno presto presentate alla nostra approvazione, la scuola potrà istruire ed educare; altrimenti non potrà istruire ed educare, essendo umano, che pressati dal pensiero costante dei loro doveri verso la famiglia, dibattendosi sempre nelle angustie della miseria e spesso nelle distrette della fame, non riescano ad educare ed istruire. Si elevi pure lo stipendio dei maestri al minimo legale; si elevi, s'innalzi questo minimo, che è insufficiente, onorevole De Cristoforis, non tanto per gli insegnanti delle scuole urbane, quanto per quelli delle scuole rurali obbligatorie e facoltative, classificate e non classificate.

Si elevi pure, ma per carità non si imponga carico maggiore ai Comuni, perchè essi non rispondano in un modo molto semplice, chiudendo cioè i battenti delle scuole facoltative per mancanza di mezzi. Nè si ricorra alla tassa scolastica la quale, per quanto mite sia per essere, finirà col gettare i nostri figliuoli, con quanto danno della libertà e della civiltà ognuno comprende, in braccio degli insegnanti delle scuole paterne che è quanto dire dei preti e delle suore.

Se il Parlamento vuol seguire l'egregio mio amico personale e politico onorevole De Cristoforis, lo faccia: io sarò contento di aver protestato e dato il grido d'allarme.

Il mio dissenso dai colleghi che hanno proposto il disegno parricida, si converte in dispiacere quando penso che l'hanno dettato per non sopprimere tanti e tanti servizi inutili e dannosi esistenti nell'Amministrazione e dello Stato.

Riconosco che di fronte all'atteggiamento dei partiti nei Comuni rurali, tratti a deliberare non di rado da raccomandazioni, da considerazioni di bilancio, da mille e mille altre cause locali, personali e politiche, sia necessario disciplinare la no-

mina, la conferma ed il licenziamento dei maestri.

Assai più di questo bisogno però è sentito quello del trasloco dei maestri da scuola a scuola e non nell'ambito del Comune, ma nel più vasto della Provincia. Tanto per sottrarre i maestri alle insidie, alle ingiustizie, che spesso si esercitano contro di loro nelle frazioni dal più furbo, dal più ricco, dall'ateo o dal prete, che le infesta.

Gli esempi non mancano; guai se il maestro si azzarda di trasgredire agli ordini, di contrastarne i capricci, di contrariarne i disegni; peggio ancora se tenta di combatterne l'opinione politica o religiosa, di scalzarne l'autorità; egli è un uomo morto, costretto a rinunciare alla inamovibilità del posto e dello stipendio, o a sottostare ad una vita di soprusi e di sacrifici.

Più che i maestri, i quali vivono in centri relativamente evoluti, lo sanno le maestre, le quali, più deboli, più sensibili, più delicate, sono costrette ad una vita d'ipocrisie e di piegature dischiene, contrarie al loro decoro e al decoro del pubblico insegnamento, il quale deve pur vivere di cuore e di carattere.

Ora non provvedere in tali casi, che non sono poi tanto rari, sarebbe convertire l'inamovibilità in una vera e propria schiavitù. E per applicare questo provvedimento, che, preso a tempo, potrebbe ritornare la pace ai maestri, la serenità nella scuola, la quiete nel villaggio, non è necessario che si ottenga, come vorrebbe il disegno di legge che è stato presentato, il consenso del Comune, dal quale il maestro deve andarsene; basta il consenso del Comune in cui il maestro deve essere assunto. Ammettere anzi che il maestro non possa andarsene senza che abbia ottenuto il consenso del Comune che prima lo ha nominato, sarebbe ammettere che il maestro sia attaccato al municipio come un accessorio al principale.

A questo proposito mi sono domandato se non fosse conveniente un provvedimento il quale consentisse la distinzione delle scuole in categorie, di prima, seconda, terza, quarta, quinta classe, a seconda che sono aperte nelle frazioni, nei Comuni, nei capoluoghi di mandamento, nei capoluoghi di circondario o nei capoluoghi di Provincia.

Con questo sistema, onorevole ministro, mentre si darebbe un mezzo di difesa al maestro, gli si offrirebbe una via di mi-

glioramento, se non economico, almeno morale.

A questo punto domando: intende l'onorevole ministro che le disposizioni contenute nel progetto si debbano applicare anche ai maestri delle scuole facoltative? Credo che risponderà di sì. E allora, se a tanto intende il disegno di legge, perchè non avoca senz'altro le scuole allo Stato, lasciando ai Comuni l'obbligo di pagare gli stipendi, di fornire le aule, e di arredarle?

Con le norme che si son venute fin qui dettando per la nomina, per la conferma, per il licenziamento, pel sessennio, per il certificato di lodevole servizio, si sono tolte ai Comuni tutte le libertà in materia. La libertà loro è una larva, è la libertà che si lascia a chi deve essere appiccato di scegliere l'albero. Tanto vale toglierla perchè se non altro se ne avvantaggi la scuola, che, invece d'essere sottoposta a mille metodi mutevoli di anno in anno a seconda delle idee prevalenti, piegherebbe ad unità di indirizzo, toglierebbe di mezzo la *vessata quaestio* dello insegnamento religioso e molte altre questioni di moralità e di dignità.

Nè io dico ciò perchè io voglia tutelare la economia dei Comuni in materia, ma perchè credo che l'avocazione delle scuole allo Stato segnerebbe un grande passo nella via del progresso e sarebbe la esplicazione più che di un diritto, di un dovere dello Stato. Se poi i provvedimenti escogitati, onorevole presidente, non dovessero applicarsi ai maestri delle scuole facoltative, allora provveda almeno che i maestri delle scuole facoltative possano essere preferiti a parità di grado nei concorsi per le obbligatorie che si aprono man mano nel Comune in cui già insegnano. (*Interruzione*).

Io ho sempre creduto che una delle piaghe più gravi della istruzione elementare sia quella delle scuole miste e delle scuole maschili affidate a maestre.

Le maestre, per quanto abili, per quanto coscienti, per quanto indipendenti, cederanno sempre e troppo al cuore e saranno spinte o verso un eccessivo pietismo o verso un eccessivo sentimentalismo, il quale le farà da una parte mancipie del prete e dall'altra ispiratrici di una istruzione ed educazione monca, fiacca, poco virile.

Presidente. Procuri di restringere.

Lagasi. Restringo; del resto, parlo così di rado!

Di fronte al risveglio profondo e operoso del clericalismo, non certamente le maestre delle nostre scuole elementari po-

tranno portare la scuola all'altezza del campanile; quella scuola dalla quale devono uscire cittadini civili ed intelligenti e non militi fiacchi e ciechi della reazione e della superstizione.

Il problema non è solubile, lo comprendo, per le condizioni dei bilanci del Comune e dello Stato. La scuola complementare neppure essa gioverebbe, perchè arriverebbe tardi ed inefficace; tardi quando, cioè, i nostri figliuoli sarebbero già sviati e inefficace perchè potrebbe non giovare che a pochi, a quelli che abitano nei grossi centri.

Disciplinate le norme per la nomina e per la conferma, il ministro deve pur provvedere ed ha provveduto per il licenziamento e, quando si discuterà la legge, vedremo se e come abbia provveduto e se abbia provveduto bene.

Per obbedire all'egregio nostro presidente, io senz'altro arrivo alla fine del mio breve discorso che, confesso, troncò unicamente ed esclusivamente per deferenza verso la Camera e la sua persona.

Prima di finire, però, consenta la Camera, che telegraficamente, accenni ad un argomento capitale, quello dei direttori didattici. La necessità di provvedere ad una più efficace e costante sorveglianza delle scuole è stata sostenuta e dimostrata ieri dall'onorevole Fradeletto con l'abilità che gli è propria. Esse, purtroppo, non danno i frutti che noi desideriamo, oltre che, per la inadempienza dell'obbligo, non vi si esercita come si dovrebbe la sorveglianza. Ci sono scuole che non vedono mai la faccia dell'ispettore; fortunate quelle che la vedono una volta l'anno. Ciò è dovuto, non tanto alla vastità della zona di ispezione, quanto alla negligenza degl'ispettori che, fatte onorevoli e debite eccezioni, si cullano nel dolce far niente presso i provveditorati, e alla necessità dura, in cui si trova l'onorevole ministro della pubblica istruzione, di risparmiare le spese di ispezione per fronteggiarne altre forse meno utili. Ora io domando all'onorevole ministro, se non sia il caso (invece di accogliere il concetto della Commissione che ha esaminato il disegno di legge sulla nomina dei maestri) di nominare dei direttori didattici, governativi, mandamentali, sopprimendo gli ispettori scolastici che attualmente esistono. Così gli ispettori, avvicinati alle scuole, le avrebbero tutte sotto mano, le visiterebbero di frequente e le spingerebbero a quell'altezza,

che devono raggiungere per essere effettivamente educatrici ed istruttive.

Presidente. Guardi che c'è già la legge inscritta nell'ordine del giorno.

Lagasi. Lo so, e mi riservo quando si discuterà di illustrare i concetti ai quali, per amore di brevità, ho appena accennato.

Ieri l'altro l'onorevole Molmenti diceva, che bisogna aprire le biblioteche al popolo. Io dico che, prima di aprire le biblioteche al popolo, è necessario istruirlo ed educarlo. Le osservazioni che io ho fatto miravano a questo alto intendimento; le affido, modeste quali sono, al cuore ed all'alto intelletto dell'onorevole ministro. (*Bravo!*)

Presidente. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Rampoldi, Cerri, Lagasi, Berenini, Mangiagalli, Montemartini, De Cristoforis, Marcora, Zabeo ed Engel, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentarle al primo riaprirsi della Sessione parlamentare, un disegno di legge inteso ad allargare in giusta misura i ruoli organici delle scuole secondarie. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerlo.

Rampoldi. Io tengo conto delle condizioni della Camera e dell'impazienza di tutti, e do rapido svolgimento a questo ordine del giorno, che altri colleghi hanno con me firmato. Tanto più breve sarà questo svolgimento, inquantochè, anche verbalmente, l'onorevole relatore mi assicurava testè dell'intendimento dell'onorevole ministro di accogliere il concetto contenuto nello stesso ordine del giorno che, come vi si legge chiaramente, reclama un provvedimento che è di urgenza per la scuola secondaria. Sono 43 anni, infatti, da quando cioè vige la legge Casati, e per questa scuola, se si eccettuino semplici ritocchi, quali furono fatti con la legge Villari del 1892, e con quella dell'onorevole Gianturco del 1896, nulla di concreto e rispondente ai nuovi bisogni realmente si è innovato, nè per l'ordinamento degli studi, nè per gli insegnanti della stessa scuola. L'onorevole Morandi, l'onorevole Fradeletto, lo stesso onorevole relatore, ed anche l'onorevole Berenini, tutti hanno riconosciuto che questa scuola secondaria si trova in condizioni disagiate ed offre allo studio del legislatore un problema complesso e grave, arduo a risolversi nella sua interezza, sì, ma ciò nondimeno

reclamante in alcune parti urgenti provvedimenti.

Una causa di disagio, oggi specialmente, proviene dalla legge Villari del 1892, la quale chiudeva così fattamente i ruoli organici del personale insegnante che poco appresso, cresciuto straordinariamente il numero degli alunni in queste scuole (ormai sono giunti alla cifra di 120 mila, quando non si voglia tener conto di altri 80 mila che sono accolti da istituti privati di istruzione secondaria classica, tecnica e magistrale) cresciuta, dico, straordinariamente la popolazione di queste nostre scuole, si trova che un numero grandissimo d'incaricati per le classi aggiunte in tutti gli istituti d'istruzione secondaria rimane fuori ruolo. Ora, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, questi incaricati fuori ruolo, i quali pure hanno dovuto vincere il concorso per esami e per titoli, non hanno diritto a pensione, non hanno prospettiva di carriera e si trovano in condizione di disagio morale e materiale evidente, sono dispersi di qua e di là per ogni parte d'Italia, e non hanno neppure la riduzione per il viaggio. Ciò non è giusto, tanto più che molti di essi insegnano già da cinque o sei anni e non sanno ancora quale è la sorte a loro serbata in avvenire, senza dire che nei primi mesi dell'anno scolastico è abitudine di far loro attendere il pagamento dello stipendio, su di che io richiamerò ancora, più tardi, l'attenzione dell'onorevole ministro.

Onorevole ministro, a me pare che questa sia una questione veramente grave, a cui quindi bisogna urgentemente provvedere perchè non si possono lasciare centinaia di incaricati fuori ruolo troppo a lungo; oggimai le scuole così dette aggiunte non essendo altro che scuole vere e proprie a cui noi dobbiamo durevolmente provvedere.

Ad esempio, ci sono licei, che addirittura si potrebbero sdoppiare e rendere autonomi, perchè non è possibile credere che il numero di alunni sarà per tornare quale era prima. E il provvedimento è tanto più urgente in quanto i professori sentono già tanto il ritardo nella loro carriera. Basterebbe leggere quanto ha scritto nella *Rivista d'Italia* il commendatore Chiarini, che fu direttore generale dell'insegnamento tecnico e classico, per convincersi come realmente anche i provvedimenti intorno ad un più rapido avanzamento siano urgentissimi.

Ma io ho promesso di essere breve e non voglio tediare ulteriormente la Camera: dico solo all'onorevole ministro: Ella nel suo di-

scorso di ieri diceva di aver provveduto anche agli insegnanti delle scuole secondarie, specialmente abolendo i cenni riservati ed istituendo presso il suo Dicastero la Commissione consultiva, che è garanzia di giustizia amministrativa per gli stessi insegnanti. E sta bene. Ma, onorevole ministro, Ella provvederebbe anche meglio al diritto della scuola secondaria, alla dignità dell'insegnamento ed ai bisogni della vita degli insegnanti quando, accogliendo il mio ordine del giorno, desse affidamento di presentare al riaprirsi del Parlamento un disegno di legge inteso ad allargare i ruoli organici delle scuole medie. Altro non aggiungo, molto fidando nell'opera sua, onorevole ministro, e perciò aspetto da Lei una formale promessa.

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere secondo equità ai professori di ginnasio. »

Esso è sottoscritto dai deputati: Engel, Morpurgo, Caldesi, Girardini, Albertoni, Garavetti, Pala, Cimorelli, Pistoja, Rampoldi, Arconati, Camera, Libertini Gesualdo, D'Alife, Valeri, Zabeo, Finardi, Lagasi, Bassetti, Soggi, Cirmeni, Cottafavi e De Gaglia.

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Presidente. Essendo secondato, l'onorevole Engel ha facoltà di svolgerlo.

Engel. Due sole parole perchè anch'io mi rendo conto delle condizioni in cui si svolge questa discussione. Il concetto che io dovrei illustrare è molto, ma molto più ristretto di quello sostenuto dagli onorevoli Berenini e Rampoldi. Essi hanno trattato in genere il problema della scuola media. Ora noi sappiamo che questo problema sarà per essere tra breve affrontato con un disegno di legge che certamente corrisponderà alla aspettazione del Parlamento e del paese, perchè esso disegno è presentato dall'onorevole ministro, il quale è uso a raccogliere dopo la tempesta gli applausi. (*Siride*).

Questo problema gravissimo in sostanza si compendia nella nazionalizzazione e nella unicità della scuola media; e siamo sicuri che l'onorevole ministro raggiungerà la meta.

Non si può disconoscere tuttavia che il problema è assai vasto e grave e che vi sono bisogni assolutamente urgenti la cui soluzione non può essere più oltre ritardata.

Le lagnanze che noi abbiamo sentite

esporre sia nei memoriali, sia dagli eloquenti interpreti dei professori delle scuole medie, gli onorevoli Berenini e Rampoldi, sono purtroppo fondate e giustificate, specialmente per quanto concerne la condizione degli insegnanti di ginnasio; ed è su queste specialmente che io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

Il brillante relatore, il quale tanti allori ha mietuto in questa discussione, ha risposto a queste lagnanze con un giro di frasi un po' indeterminate. Egli ha invitato i professori delle scuole secondarie a guardarsi indietro per confortarsi con le condizioni di altri che adempiono, dice lui, ad un sacerdozio non meno utile e non meno nobile.

Ma la realtà purtroppo è assai diversa. La stessa indeterminatezza delle frasi dell'onorevole relatore ci indica che non è tutto vero quello che egli afferma, perchè se si prende solamente ad esaminare la condizione dei maestri elementari superiori, anche col minimo di stipendio, si troverà che la differenza di condizioni fra essi e gli incaricati di ginnasio è ben poca non solo, ma che è largamente compensata da altri vantaggi, come ampiamente è stato esposto dall'onorevole Rampoldi, cioè a dire che il maestro se non altro è sicuro di rimanere al suo posto, di non avere trasferimenti, di avere la sua pensione con un sacrificio non troppo grande, di non dover subire troppo gravi conseguenze quando si ammala, mentre l'incaricato di ginnasio, se si ammala, deve con le sue misere 1500 lire, falcidiate anche dalla ricchezza mobile, mettere un sostituto. Ed è capitato a me appunto di verificare simili casi purtroppo dolorosissimi.

Ora una simile condizione è assolutamente insopportabile. Se si fa poi il confronto fra questi insegnanti di ginnasio e quelli, per esempio, delle scuole tecniche si trova che i primi sono anche qui in una condizione di inferiorità. E perchè? Perchè gli insegnanti di ginnasio lavorano di più e, siccome hanno diciotto o venti ore di insegnamento la settimana, non possono aspirare ad avere le classi aggiunte, mentre i professori delle scuole tecniche con esse possono arrivare a 3 o 4 mila lire di stipendio. (*Interruzioni*).

Saranno casi eccezionali ma possono arrivarvi; ne conosco alcuni e ve ne potrei dire anche i nomi, se credete; mentre i professori di ginnasio, specialmente quelli di

lettere, non godono di questi vantaggi, che segnerebbero un miglioramento della loro condizione.

Essi non possono avere l'incarico della direzione, perchè nei ginnasi non vi sono direttori, ma presidi e si trovano anche moralmente in condizioni di inferiorità, perchè, mentre le scuole tecniche sono autonome, i ginnasi sono vincolati al liceo. Una volta sola furono riconosciuti come appartenenti ad un medesimo istituto, insieme col liceo, ed è stato quando una circolare ha loro proibito di dare lezioni private agli alunni del liceo.

Non proseguo perchè mi rendo conto delle condizioni della Camera, ma confido che l'onorevole ministro vorrà in qualche modo provvedere, sia con apposito disegno di legge, sia con provvedimenti semplicemente regolamentari, a migliorare le condizioni degli insegnanti dei ginnasi.

Aggiungo una sola cosa, ed è che io non sono certamente spinto a difendere questa causa da considerazioni personali, perchè nel mio collegio di ginnasi non ve ne è alcuno! (*Si ride*).

Presidente. Prego l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di esprimere il loro avviso intorno ai diversi ordini del giorno, avvertendoli che l'ordine del giorno dell'onorevole Valle Gregorio è stato da lui ritirato.

Di Sant'Onofrio. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Siccome l'argomento di molti ordini del giorno, sebbene svolto nella discussione generale, concerne il capitolo 59, sul quale vi sono altri ordini del giorno, mi parrebbe opportuno rimandare la risposta del ministro a quel capitolo.

Presidente. Questa non è una questione d'ordine. Era già venuto da me un altro collega il quale desiderava che io cambiassi il regolamento (*Si ride*), ma io gli risposi che non è nelle mie facoltà.

Onorevole ministro, favorisca di esprimere il suo avviso sui diversi ordini del giorno.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Berenini mi ha chiesto una parola di conforto per le sofferenze di una classe benemerita del pubblico insegnamento, i professori delle scuole secondarie.

Io credevo di averla pronunziata ieri questa parola, con tutte quelle cautele che la prudenza amministrativa mi doveva sug-

gerire, dal momento che si tratta di atti del Governo, che debbono essere deliberati nel Consiglio dei ministri col consenso soprattutto del ministro del tesoro. Riconosco che il bisogno c'è e che è doveroso provvedervi, anche coi mezzi del mio bilancio e con provvedimenti di carattere amministrativo e regolamentare. Non rinunzio con ciò al proposito di presentare un disegno di legge, alla riapertura della Camera.

Certamente il disegno di legge non può riguardare soltanto gli stipendi dei professori, deve anche riguardare l'ordinamento delle scuole.

Voci. Va bene!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Non si allarmino l'onorevole Berenini e la Camera di questa notizia, perchè io cercherò di circoscrivere la riforma alle questioni, che ormai si dicono mature da tutti: ed io mi lusingo di poterle presentare in una forma di legge che potrà rapidamente essere discussa ed approvata.

Gli onorevoli Rampoldi ed Engels interessano egualmente alla sorte dei professori delle scuole secondarie.

L'onorevole Rampoldi parlò della legge Villari, accennando ad una delle questioni più ardenti, che si agitano in seno alla Federazione degli insegnanti, vale a dire alla necessità di modificare il ruolo, non nel senso dell'unificazione, come taluni desiderano, perchè contro l'unificazione si sollevano gli interessi delle singole categorie dei professori, ma nel senso di rendere più agevoli le promozioni. Anche questa è una questione di finanza, ma appartiene a quella categoria di questioni, che, senza dubbio, incontrano minori difficoltà, ed io spero di avere, in questa parte, il consenso del ministro del tesoro.

Non sarà una grande riforma, ma è un minimo, che ha una grande importanza rispetto ai bisogni tanto urgenti di una classe così numerosa.

La risposta all'onorevole Engel è molto facile, perchè egli fa appello all'equità del Governo, che sa di avere questo principio in capo al suo programma, e non può dimenticarsi di applicarlo a beneficio dei professori di ginnasio.

Engel. Il trattamento adesso è iniquo. È per questo che faccio appello all'equità del Governo.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso giudicarlo così: in qualunque modo, le prometto, che l'equità avrà largo svolgimento nei provvedimenti che il Governo

prenderà anche a beneficio dei professori di ginnasio.

Certamente vi è una categoria di professori, che per la creazione delle così dette classi aggiunte vive in grande incertezza, e sono i professori incaricati...

Una voce. Ah, ecco, questo!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Le classi aggiunte, al principio dell'anno scolastico, spesso si costituiscono malamente con un personale preso lì per lì, non fornito di titoli sufficienti, o, per lo meno, non graduato col criterio del merito, perchè le proposte vengono dalle autorità locali, e talvolta i professori che hanno maggior diritto ne rimangono esclusi. A questi mali ho cercato di provvedere e seguirò a occuparmene perchè giustizia sia fatta.

Ma è necessario che una parte delle classi aggiunte — quelle per esempio, che per una dozzina d'anni si son dovute sempre ricostituire, e che rappresentano un bisogno permanente — siano convertite in classi ordinarie.

Varazzani. Il periodo di dodici anni è troppo!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Non dico che ciò non possa farsi anche entro un termine minore.

Con poco sacrificio della finanza si verrebbe a convertire il personale straordinario.

L'onorevole Lagasi è venuto a discutere con molto calore e competenza la questione della nomina dei maestri elementari. Tutti desideriamo che questa legge venga subito approvata, e l'aver l'onorevole Lagasi anticipato la discussione sarà un esempio buono, se influirà a togliere la discussione successiva; se questa invece si farà lunga, la legge non passerà. (*Bravo! — Approvazioni*). Io terrò conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Lagasi.

Non mi resta che dire una parola all'onorevole Tinozzi, il quale ha fatto uno splendido discorso sull'educazione femminile. L'ho ascoltato con compiacimento, e desidero al pari di lui, che all'educazione della donna si provveda con maggiore larghezza di quanto non si è fatto finora. Uno dei miei pensieri più fermi è quello di poter presentare un disegno di legge destinato a provvedere all'educazione secondaria femminile, trasformando un gruppo delle attuali scuole; perchè tutte le complementari ed una parte delle normali, secondo me, sarebbe opera provvida se fossero convertite in scuole di educazione secondaria femminile.

All'onorevole Fradeletto dico anche oggi che sarei felice, se egli riuscisse a trascinare la Camera nel suo ordine di idee per dare al ministro della pubblica istruzione i milioni di cui ha bisogno. Ad ogni modo, io mi rendo conto perfettamente delle necessità, a cui egli ha accennato e per quanto lo consenta il mio bilancio procurerò di raggiungere i medesimi ideali. Riservomi di rispondere ad altre questioni durante la discussione dei capitoli. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole ministro, quale accetta degli ordini del giorno?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io pregherei i singoli proponenti di convertire gli ordini del giorno in raccomandazioni: mi pare inutile che essi vi insistano. Come raccomandazioni li accetto tutti, non potendo dissentire dalle loro idee.

Presidente. Onorevole relatore, è d'accordo?

Morelli-Gualtierotti, relatore. Sono perfettamente d'accordo.

Presidente. Allora chiedo ai singoli proponenti se intendano di ritirare i loro ordini del giorno e convertirli in raccomandazioni.

Onorevole Fradeletto?

Fradeletto. Lo ritiro e lo converto in raccomandazione.

Presidente. Onorevole Berenini?

Berenini. Lo ritiro e lo converto in raccomandazione.

Presidente. Onorevole Lagasi?

Lagasi. Anch'io fo lo stesso.

Presidente. Onorevole Rampoldi?

Rampoldi. Lo ritiro e lo converto in raccomandazione.

Presidente. Onorevole Engel?

Engel. Anch'io fo lo stesso.

Presidente. Onorevole Tinozzi?

Tinozzi. Anch'io fo lo stesso.

Presidente. Passeremo ora alla discussione dei capitoli, con l'avvertenza che, se non vi sono iscritti e nessuno chieda di parlare, i capitoli s'intenderanno approvati con la semplice lettura:

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 783,070.

Capitolo 2. Ministero. Personale straordinario - Paghe e remunerazioni, lire 89,960.

Capitolo 3. Compensi straordinari agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale ed agli straordinari per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 49,100.

Capitolo 4. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 18,432.

Capitolo 5. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione e segreteria - Indennità e compensi - Consulenza legale, lire 40,000.

Capitolo 7 - Spese d'ufficio, lire 69,200.

Capitolo 8. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spese d'ordine*), lire 1,500.

Capitolo 9. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 10. Sussidi agli impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti alla amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 95.000.

Capitolo 11. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 30,000.

Al capitolo 10 la Commissione propone lire 95 mila invece di 100 mila e al capitolo 11, lire 30 mila invece di 50 mila, secondo la proposta del Ministero.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta queste variazioni?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Siamo d'accordo.

Presidente. Capitolo 12. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero; compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi, lire 29,000.

Capitolo 13. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spese per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Salta agli occhi di tutti l'esiguità della somma di lire 34,500 che dovrebbe servire per tutto il lavoro scientifico che si fa in Italia. Prego l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di ascoltarmi perchè intendo di fare una proposta di aumento. Lo stesso onorevole relatore ha fatto capire tra le linee, cosa che del resto fanno tutti, che le dotazioni dei laboratori non servono ad altro che all'insegnamento, quando bastano, e tutte le spese che occorrono per le ricerche ordinarie nei laboratori scientifici devono farsi con queste 34,000 lire, le quali servono

nello stesso tempo ad aiutare le pubblicazioni e a conferire i premi agli insegnanti delle scuole secondarie. Ora poichè non si sa se quest'anno si potranno ridare i due decimi ai laboratori, perchè la legge non è ancora approvata...

Presidente. Ma questo capitolo non parla di laboratori, parla delle spese per le pubblicazioni.

Battelli. ...Sì, onorevole presidente, tratta degli studi sperimentali che si fanno nei laboratori e questa piccola somma non è sufficiente agli scopi cui è destinata, faccio formale proposta che il capitolo 13 venga portato a 40,000 lire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Io non mi sento disposto ad incoraggiare la Camera nel senso raccomandato dall'onorevole Battelli. In generale l'onorevole Battelli deve persuadersi che in tutti i bilanci, ma particolarmente in questo, certi stanziamenti e certi capitoli i quali hanno determinazioni così vaghe, bisogna tenerli limitati e circoscriverli piuttosto che aumentarli. Ora questo capitolo 13 è diviso in tre articoli che sono:

Articolo 1. Aiuti diversi, lire 25,000.

Articolo 2. Assegno per la pubblicazione della *Rivista Zoologica* e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli, lire 5,000.

Articolo 3. Spesa per concorso a premi fra gl'insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici, delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 4,500.

Non mi risulta che questo capitolo sia mai stato insufficiente, anche perchè non si potrebbe con esso provvedere ai bisogni ai quali allude l'onorevole Battelli, perchè per ciò che riguarda i laboratori scientifici, dei quali giustamente egli si preoccupa, ed in questo ha in me un collega convinto, ed egli sa che è una delle mie passioni questa dell'aumento delle dotazioni dei laboratori scientifici, si provvede non col capitolo 13 ma col capitolo 27, nel quale furono portati or non è molto aumenti piuttosto rilevanti nel fondo comune a tutti i laboratori scientifici.

Gli aumenti per quanto rilevanti non sono ancora sufficienti alla dotazione, e noi ci auguriamo di poter arrivare a stabilire uno stato di cose tollerabile quando sarà approvato quel disegno di legge che a tutti noi deve stare a cuore che venga presto approvato dalla Camera; ma oggi sarebbe inutile pensare a provvedere con aumenti di

stanziamento nel bilancio, tanto meno con aumenti di stanziamento nel capitolo 13, a cui si riferisce la raccomandazione dell'onorevole Battelli, il quale deve persuadersi che con questo capitolo 13 si può provvedere a tutto meno che ai bisogni cui egli accenna. Poichè è vero che qui si parla di aiuti a ricerche sperimentali, ma a ricerche sperimentali al di fuori dei laboratori, al di fuori dei gabinetti scientifici delle Università, perchè per quelli, ripeto, provvede il capitolo 27.

Quindi quando anche si fossero aumentate seimila lire a questo capitolo non si rimedia al bisogno cui intende di provvedere l'onorevole Battelli.

Presidente. Onorevole Battelli, insiste nella sua proposta?

Battelli. È inutile, perchè il relatore è contrario.

De Cristoforis. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

De Cristoforis. A proposito della dizione di questo capitolo vorrei rivolgere una sola domanda all'onorevole ministro: sono stati, o no, banditi i concorsi a premî fra gli insegnanti delle scuole normali e magistrali? A me non risulta, ma vorrei saperlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso dare notizie precise all'onorevole De Cristoforis; mi riservo di prendere cognizione della cosa e poi di provvedere come sarà giusto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 13 in lire 34,500.

Capitolo 14. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero, lire 100,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

Mantica. Brevi parole solo per raccomandare all'onorevole ministro di voler disporre che ai trasferimenti si provveda alla fine dell'anno scolastico e non al principio dell'anno prossimo, perchè non accada che i professori, dopo avere aspettato tutte le vacanze in una residenza, senza conoscere la loro futura destinazione, improvvisamente siano costretti a raggiungere precipitosamente con le loro famiglie la nuova residenza; ciò produce uno stato di indecisione e di incertezza penosissimo e partorisce disagi enormi, lasciando fino all'ultimo momento incerti della loro sorte anche gli incaricati e i supplenti.

Quindi prego il ministro di voler oggi assicurare con una sua esplicita dichiarazione tutti i professori, così che essi possano confidare che quest'anno si provvederà in tempo e convenientemente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Poche parole per notare il conflitto quasi inevitabile che in questa materia esiste fra l'interesse della scuola e quello degli insegnanti.

L'esame di riparazione ha una importanza grandissima: ordinariamente succede che i professori traslocati quando è l'ora dell'esame, hanno presa la via della nuova residenza e subentrano i supplenti, gli incaricati, facendosi così gli esami nella maniera più disordinata.

Fu questa la ragione per la quale l'anno passato io cercai di mettere argine al doppio inconveniente del pellegrinaggio in Roma durante le vacanze, e dell'abbandono delle scuole quando è l'ora di dare l'esame di riparazione. E credo di esservi riuscito.

Ma vi è un rimedio per togliere quel conflitto: fare il minor numero possibile di traslochi perchè il movimento continuo dei professori è a danno delle scuole e a danno dell'erario. I traslochi non debbono rappresentare solo l'interesse individuale, ma altresì quello della scuola, ed è naturale che quanti si sono inalzati per ragioni di merito, abbiano le migliori residenze invece di quelli che vi sono stati trasferiti chi sa per quali eventuali ragioni. Bisognerà provvedere con senso di equità e soprattutto con vantaggio della scuola.

Mantica. Chiedo di parlare.

Presidente. Non è possibile, Ella ha già parlato una volta su questo capitolo.

Battelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Battelli. Nei trasferimenti dei professori, vorrei pregare l'onorevole ministro che fosse tenuto conto della natura degli studi cui si dedicano, poichè molte volte i professori sono inviati in sedi nelle quali non possono assolutamente applicarsi ai loro studi.

Presidente. Il ministro terrà conto di questa sua raccomandazione.

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 14 in lire 100,000.

Capitolo 15. Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal Ministero medesimo, lire 125,839.22.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 17. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 13,000.

Capitolo 18. Spese di stampa, lire 48,330.

Mantica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mantica. Raccomando all'onorevole ministro che sia affrettata la pubblicazione, nel Bollettino, delle comunicazioni ufficiali, che hanno effetto di vere disposizioni esecutive, come pure la pubblicazione, trascurata quest'anno, dei ruoli organici e delle graduatorie dei concorsi; così che ciascuno dei legittimi aspiranti a nomine o a promozioni conosca la sua condizione vera e possa far valere i propri diritti.

Presidente. Sta bene. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 18 in lire 48,330.

Capitolo 19. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 13,850.

Capitolo 20. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 21. Spese casuali, lire 17,968.

Capitolo 22. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,493,000.

Cerri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cerri. A proposito del capitolo 22: Pensioni ordinarie, prego l'onorevole ministro di voler tener conto delle condizioni fatte agli insegnanti delle scuole normali e complementari, nei rispetti della pensione. Nel progetto testè presentato per il miglioramento del Monte pensioni per le scuole elementari, si è tenuto conto delle condizioni delle maestre elementari, e si è proposto che possano esse trasmettere il diritto alla pensione ai figli. Ciò non è per le maestre delle scuole normali e complementari. Secondo me ciò forma una grave ingiustizia a loro danno, perchè queste insegnanti contribuiscono come tutti gli altri pensionandi; ora, se arrivano a godere la pensione, meno male, ma se disgraziatamente muoiono, non hanno diritto di trasmettere il diritto a pensione ai loro successori, non solo, e se poi muoiono prima di poter conseguire la pensione, perdono tutto ciò che hanno rilasciato, cosa non solo ingiusta, ma nemmeno equa, perchè lo Stato viene così a trarre un indebito profitto da ciò che coteste insegnanti hanno rilasciato. Se non si vorrà per ora riconoscere in loro il diritto di trasmettere la pensione ai figliuoli, per lo meno,

se muoiono prima di aver conseguito la pensione, si restituisca ai figli ciò che hanno rilasciato.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro all'onorevole Cerri che trovo giusta la sua raccomandazione, ma lo avverto nello stesso tempo che non ho modo di modificare la situazione legale delle cose. Riconosco che vi è una disuguaglianza, ma ci vuole un disegno di legge.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 22.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 169,000.

Capitolo 24. Regi provveditori agli studi - Personale (*Spese fisse*), lire 356,377.50.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Credaro. Su questo capitolo si potrebbe sollevare una questione molto grave, che riguarda l'indipendenza dell'ufficio del provveditorato dalle prefetture. Ma nella fretta della discussione non posso fare altro che esprimere il desiderio che anche l'Italia in questa parte dell'amministrazione scolastica abbia ad imitare l'esempio di nazioni che in fatto di scuole sono forse più progredite della nostra.

Ho qui sott'occhi, ricevuta ora, una relazione della Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti sul censimento dei maestri elementari e tra le linee leggo che il ritardo della liquidazione delle pensioni proviene dalla disorganizzazione che si trova in alcuni uffici di provveditorato. Mi dispiace che non sia qui presente il ministro dell'interno, perchè dovrei dirgli che questo ritardo non è imputabile ai provveditorati stessi, ma al poco interesse che i prefetti prendono per l'amministrazione della scuola. In generale al provveditorato è assegnato l'ultimo segretario e vi sono provveditori privi perfino di un aiuto scrivano e debbono essi stessi minutare la corrispondenza. Perciò sarebbe necessario che il servizio interno dell'ufficio scolastico provinciale fosse rinforzato e che avesse quella importanza che merita, poichè non è a supporre che il provveditore possa avere aiuto dall'ispettore scolastico che

deve essere continuamente in giro per visitare le scuole. Inoltre gli ispettori scolastici, l'onorevole ministro lo sa, si trovano in una condizione infelice e moltissimi di essi, sono in servizio fino dal 1886 con uno stipendio di 2,000 lire all'anno senza avere avuto alcuna promozione. (*Interruzione*).

Presidente. Ma questo capitolo non riguarda gli ispettori scolastici, potrà parlarne al capitolo 25.

Credaro. Ma poichè gli ispettori scolastici debbono coadiuvare i provveditori, è la stessa cosa.

Presidente. Non è la stessa cosa: ne potrebbe parlare al capitolo 25.

Fili-Astolfone. Finisca con un telegramma! (*Si ride*).

Credaro. Terminerò con un telegramma.

È vano sperare che l'ufficio del provveditorato possa funzionare come si deve, finchè la condizione degli stessi ispettori scolastici non sia migliorata.

L'onorevole ministro Nasi aveva dichiarato di far suo un disegno di legge presentato dal ministro Gallo, ma questo disegno di legge non è più avanzato di un passo. Gli ispettori scolastici debbono essere collocati in una condizione finanziaria superiore a quella dei maestri elementari delle principali città; se questi ispettori debbono esercitare una funzione vigile rispetto ai maestri elementari, se si vuole attrarre all'ispettorato, che ha un'ardua missione, i migliori insegnanti elementari.

Quindi raccomando che più prontamente che sia possibile il disegno di legge che migliora la condizione degli ispettori scolastici con nuovo organico, sia portato innanzi. La scuola popolare ne avrà notevole vantaggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Berenini. Voleva dire quello che ha detto l'onorevole Credaro, e mi conforto delle parole del collega per pregare l'onorevole ministro, giacchè con tanto zelo attende alle riforme anche delle leggi organiche, di metter mano anche a questa che tratta dei Consigli scolastici provinciali.

Io sono da moltissimi anni nel Consiglio scolastico provinciale e sento, come sentiranno tanti altri, quanto sia deleterio che la Presidenza di quel Consiglio sia affidata al prefetto.

I provveditori degli studi sono addirittura al servizio del prefetto e diventano semplicemente impiegati secondari o ossequenti a quello che il prefetto vuole.

Nell'attesa, tuttavia, della riforma organica ci sarebbe, intanto, qualche cosa da fare, e secondo me ci sarebbe da fare un passo indietro e tornare al regolamento del 1877 con le modificazioni, come diceva l'onorevole Credaro, atte a rendere autonomo il provveditore degli studi, almeno per quel che riguarda il suo ufficio. Alcuni provveditori non hanno nemmeno un segretario; c'è, per esempio, quello di Parma che deve fare da sè il segretario e l'amanuense, deve spendere del suo per gli oggetti di cancelleria, e se ha da trasferirsi altrove per servizio deve pagare del proprio perchè non esistono fondi appositi. Se non possiamo dare, per ora, perchè vi si oppone la legge, una maggiore autonomia ai provveditori, diamo loro almeno un'autonomia economica, e rendiamo più dignitosa la loro condizione. Spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere nel senso da me indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. Io debbo dire una parola sulle condizioni degli ispettori scolastici i quali sono assolutamente insufficienti di fronte al gran numero delle scuole ove si devono fare le ispezioni. E quindi il servizio d'ispezione non può riuscire efficace; esso deve essere ordinato in modo sufficiente, regolare e metodico, ma per ciò non è possibile che il numero degli ispettori rimanga così limitato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Riconosco l'importanza della proposta fatta dall'onorevole Credaro e la necessità di riformare il regime dell'amministrazione provinciale scolastica. Prendo impegno di fare questa riforma, tanto più che si tratta di modificare parecchie disposizioni regolamentari, delle quali alcune sono contrarie alla legge. Debbo però far notare che certe disposizioni regolamentari furono introdotte ritenendo che di fronte ai Comuni avesse più autorità il prefetto che il provveditore.

Credaro. Questa, più che la ragione, fu il pretesto.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Credo anch'io necessario assicurare al provveditore la maggior possibile indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni. L'onorevole Credaro sa che io provvidi a migliorare lo stato e la nomina dei provveditori con un decreto che tende appunto a rialzarne il prestigio ed a renderne più efficace l'opera.

Prendo impegno altresì di presentare un

disegno di legge sugli ispettori scolastici; non mantenni quello del mio predecessore perchè mi parve insufficiente a risolvere le questioni importanti che si riferiscono a questa materia. Spero che le proposte mie saranno di piena soddisfazione dell'onorevole Credaro e di tutta la Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 24 in lire 356,377.50.

Capitolo 25. Regie ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 552,960.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica. Spero però che sarà soddisfatto della risposta che or ora ha dato l'onorevole ministro.

Mantica. Sono soddisfatto solo in parte, e cioè per quanto si riferisce all'organico tanto atteso, e che mi auguro di veder sollecitamente presentato e tale che provveda alle giuste esigenze di questa classe di impiegati la cui opera ha tanta importanza. Poichè però vi sono dieci o dodici ancora, abilitati all'ufficio d'ispettore, e poichè per il buon andamento del servizio molti posti oggi vacanti dovrebbero essere ricoperti ed alcuni uffici di ispezione dovrebbero essere sdoppiati (come, per esempio, i circondari di Tempio e di Nuoro, che hanno un ispettore solo per un raggio di 150 chilometri) credo che si potrebbero nominare subito coloro che hanno avuto l'abitazione, provvedendo così a far la giustizia e a migliorare i servizi. Poichè è da prendere in seria considerazione la sorte di cotesti ispettori, che hanno vinto il concorso, e che invece aspettando ancora d'esser nominati, finiranno con l'oltrepassare il limite d'età, e non potranno più nemmeno prender parte ad un nuovo concorso, mentre i loro compagni di graduatoria sono già da un pezzo collocati in organico.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 25 in lire 552,960.

Capitolo 26. Indennità per le spese di ispezione delle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per la istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico, lire 266,800.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. Mi unisco a quello che ha detto l'onorevole Mantica a proposito degli ispettori scolastici dell'ultimo concorso. Io domanderei la radiazione della cifra che corrisponde a questi concorsi, i quali sono illusori, perchè coloro che ottengono il diploma dopo averlo guadagnato in seguito

ad una prova fatta, quando lo presentano per essere nominati si avvedono che il diploma stesso non è tenuto in nessun conto. Anche il concorso pel conseguimento del titolo di direttore didattico è pure illusorio.

Infatti i titoli di ispettori scolastici e di direttori didattici non sono tenuti in conto dalle amministrazioni comunali; perchè la nomina di direttore didattico non si conferisce a coloro i quali hanno una maggiore capacità risultante da un esame di concorso, ma a coloro i quali, secondo le autorità comunali, hanno la capacità di occupare il posto cui vengono nominati e di cui si abbia la prova. Per queste ragioni domando che lo stanziamento sia radiato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Semplicemente per domandare che i direttori didattici invece di essere scelti dopo venti anni di servizio, come si è fatto finora, sieno tutti scelti per esami e per titoli e non col semplice criterio quantitativo dell'età, e ciò in perfetta opposizione a quello che ha detto l'onorevole De Cristoforis. (*Si ride*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 26 in lire 266,800.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 27. Regie Università ed altri Istituti universitari — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti — Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari — Propine in supplemento della sopratassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3^a), lire 7,822,537.43.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

(*Non è presente*).

L'onorevole Landucci ha presentato insieme con l'onorevole Pugliese il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro per la pubblica istruzione a completare e consolidare la *Scuola diplomatico-coloniale*, annessa alla Facoltà di giurisprudenza della Regia Università di Padova; ed a stralciare per Decreto Reale dal capitolo 27 del suo bilancio la somma occorrente. »

L'onorevole Landucci ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Landucci. Non intendo di parlare sull'ordinamento universitario in genere, come avrei fatto, se lo avessi potuto, nella discus-

sione generale; mi limito a dire poche parole per giustificare l'ordine del giorno presentato.

Già da quando l'anno passato l'onorevole Nasi avvertiva alla necessità di provvedere ad una speciale educazione coloniale ne provai molto compiacimento, perchè la questione dell'emigrazione è per l'Italia la più vitale ed il passo inteso a risolverla con la legge sull'emigrazione che rappresenta indubbiamente un grande progresso rispetto alla legge precedente, non avrebbe efficacia se non fosse integrato; a mio modo di vedere, e da una opportuna educazione coloniale e da una riforma della legge consolare la quale è assolutamente inadeguata allo scopo ed ormai in contrasto con lo spirito e le disposizioni speciali della nuova legge sull'emigrazione; perchè appunto la legge consolare deve indirizzare l'azione preziosa dei consoli, perchè le glorie d'Italia al di là dei mari possano rinnovarsi.

Ma resterò nei limiti dell'ordine del giorno, anche per non avere i rimproveri dell'amico Morelli-Gualtierotti. Io plaudo di gran cuore alla istituzione di questa scuola anche per il concetto che io seguo, che sia molto opportuno abbondare in scuole speciali che corrispondano alla specializzazione delle ricerche. Ma il bilancio nostro non ha nessun assegno per questa scuola, e l'ordinamento della scuola, al quale han preso parte con vivo amore e il ministro dell'istruzione pubblica e il ministro degli esteri, è ancora rudimentale.

Quindi mi è sembrato opportuno che la Camera col suo voto (e per ciò ho presentato l'ordine del giorno) approvi l'iniziativa del Governo e lo inviti a completare questa scuola e a metterla a tale altezza da poter stare a fianco a quelle che tutti i popoli civili già possiedono.

A questo scopo intende il mio ordine del giorno. E trovo che essendo annessa alla Facoltà di giurisprudenza di Roma, i fondi per ora non possono esser presi che dal capitolo 27, ma faccio voti che nell'anno prossimo un capitolo apposito le sia destinato...

Morelli-Gualtierotti, relatore. No! no!

Landucci. È la mia opinione, è un mio voto, per l'avvenire, una semplice preghiera affinché nemmeno questa diminuzione alle spese destinate all'Università abbia luogo, essendo già esiguo il fondo destinato alle Università.

Del resto termino pregando il ministro

e la Camera di accettare questo voto, formulato nel mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

Mantica. Semplicemente per domandare al ministro se abbia intenzione di far coprire le cattedre vacanti di pedagogia, fra cui quelle di Genova e di Bologna; i cultori di queste discipline si dolgono di queste vacanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangiagalli.

Mangiagalli. Ho chiesto di parlare sul capitolo 27, e mi compiacio anzitutto di vedere cancellata quella illogica ed ingiusta distinzione fra Università di prima e di seconda classe. E mi felicito soprattutto che sia venuta dal ministro della pubblica istruzione questa morale riparazione all'isola negletta, nella quale nonostante la grave crisi che tuttora attraversa è così vivo e profondo il senso dell'italianità.

Ciò premesso, a proposito del capitolo 27, mi sia lecito rilevare un'espressione dell'onorevole relatore.

Dopo aver accennato all'aumento sempre crescente dei professori ordinari, egli vorrebbe trovarne la spiegazione in una specie di impulso che viene dai professori straordinari; vorrebbe trovarne la spiegazione specialmente nelle strettezze economiche, nella eseguità dello stipendio dei professori straordinari.

Ora a me sembra che la causa di questo fenomeno debba essere diversa, debba essere soprattutto più profonda: noi dobbiamo trovare la ragione del sempre crescente numero degli ordinari nel grande movimento intellettuale che è avvenuto in questi ultimi anni, e specialmente nel fatto che molte materie, che prima si consideravano d'importanza secondaria, hanno oramai assunto un'importanza capitale, un'importanza fondamentale, onde si comprende come ad esse si debba provvedere mediante un professore ordinario.

E qualora si volessero ricercare le ragioni dell'aumento degli straordinari nelle loro condizioni, piuttosto che nelle loro condizioni materiali, io vorrei ricercarle nelle loro condizioni morali, e basta accennare ad una fra tante: lo straordinario non ha ancora diritto alla stabilità, a quella stabilità a cui hanno diritto, dopo breve periodo, il maestro elementare e il medico condotto.

Qualunque sia però la spiegazione che

noi vogliamo dare del fatto, il fenomeno è reale.

Per la legge Mordini, alle Università siciliane, per la legge Boncompagni alle Università di Pisa e di Siena, per la legge Albicini all'Università di Bologna, non verrebbe più fissato il numero degli ordinari, come è determinato dall'articolo 70 della legge Casati, e recentemente l'Università di Padova e quella di Modena, con appositi memoriali, hanno chiesto altrettanto.

La Giunta del bilancio, si preoccupa specialmente del carico che deriva al bilancio stesso, da questo crescente aumento del numero degli ordinari. Io mi preoccupo invece degli inconvenienti e delle ingiustizie, che va creando questa sperequazione fra le diverse Università.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Ed anche la Giunta.

Mangiagalli. Sta bene, ma io dissi che non sono d'accordo col relatore rispetto alla spiegazione del fenomeno, che è reale. Ma vedremo come non siamo neppure d'accordo, rispetto al rimedio che la Giunta sembra preferire; e continuo. Quali sono questi inconvenienti e queste ingiustizie? A Torino, a Genova, a Pavia, uno straordinario anche di molto valore, deve attendere anni ed anni, perchè venga libero il posto di ordinario, prima che possa far valere i suoi diritti per la promozione ad ordinario. Invece nelle Università di Palermo, Pisa e Siena, si sono proposte (scusatemi la parola) vere infornate di ordinari.

Quale il rimedio? L'onorevole relatore della Giunta del bilancio, riconosce la necessità di unificare la legislazione, ed esamina due mezzi: un nuovo disegno di legge, per cui sia in certo qual modo esteso questo beneficio (di non aver limitato il numero degli ordinari) a quelle Università che continuano ad averlo limitato, per effetto dell'articolo 70 della legge Casati; l'altro mezzo che propone la Giunta, sarebbe di tornare all'antico, di estendere, cioè, a tutte le Università del Regno il disposto dell'articolo 70 della legge Casati. Dalla relazione appare come questo secondo mezzo abbia la sua preferenza, ed è precisamente contro questo concetto che io insorgo.

In questa condizione di cose non possiamo ritornare all'antico, precisamente per quelle ragioni che hanno prodotto il fenomeno, che hanno prodotto cioè questo aumento incessante di ordinari. Noi dobbiamo cioè cercare il modo, che questo beneficio

che hanno avuto o stanno per avere le Università di Palermo, di Siena e di Pisa (perchè non si è potuto applicare l'articolo 70 della legge Casati) venga invece esteso, in quella misura che l'onorevole ministro crederà, anche alle altre Università. Per cui la raccomandazione che io faccio è in termini diversi, direi anzi in termini opposti, alla raccomandazione fatta dall'onorevole relatore nella sua relazione.

E poichè sono sull'argomento delle Università, debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra il fatto, che nelle Università si insegna poco, e si va insegnando sempre meno di anno in anno. Credo che già in questa Camera sia stato detto, come l'anno scolastico sia una lunga vacanza con poche lezioni, e questa definizione corrisponde alla verità. Alla metà di maggio si può dire cessato l'anno scolastico, si possono dire interrotte le lezioni in molte Università del Regno, e questo avviene specialmente nelle Facoltà nelle quali per la natura degli insegnamenti che vi si impartono ciò non dovrebbe avvenire, vale a dire nelle Facoltà mediche.

Ho osservato che, in via generale, l'inizio degli esami sul cadavere stabilisce anche l'inizio delle vacanze. Ora io mi sono domandato se esista una correlazione, fra i due fatti, ed io credo che in realtà la correlazione esista e che una delle cause dell'inconveniente lamentato stia appunto nella concessione fatta alle Facoltà mediche del Regno di anticipare gli esami sul cadavere.

Questi esami sono molteplici; c'è quello di anatomia descrittiva, quello di anatomia topografica, quello di anatomia patologica, ecc. Quando questi esami incominciano, gli studenti cessano dal frequentare le lezioni e cercano anche di coonestare la loro assenza con ragioni igieniche, perchè dicono: come volete che noi ci portiamo alla clinica chirurgica, alla clinica ostetrica noi che bazzichiamo continuamente col cadavere? E si comprende che, quando una parte della scolaresca diserta le lezioni, l'altra parte con molto piacere la segua. Egli è certo, onorevole ministro, che Ella mi potrebbe rispondere: ma voi professori avete il rimedio per ovviare a questo, non firmate i libretti di presenza. Lasciamo stare tutto quello che si potrebbe dire su questa poco simpatica forma di attestato di frequenza rappresentato dal libretto; ma perchè ciò avesse efficacia bisognerebbe che i professori fossero concordi nel negare la

firma sui libretti, e questa unione di volere nei professori voi sapete quanto sia rara; l'avete sperimentato anche voi, onorevole ministro, a proposito dei regolamenti universitari. D'altra parte conviene escogitare un mezzo che valga non soltanto per gli studenti, ma anche per i professori, poichè non si può negare che anche i professori consentano talvolta volentieri alle vacanze, non già per desiderio d'ozio, ma per potere dedicare un tempo maggiore alle loro ricerche ed ai loro studi. Bisognerebbe dunque escogitare un mezzo che valesse e per gli studenti e per i professori. Ed io credo che uno di questi mezzi potrebbe essere quello di togliere alle Facoltà mediche del Regno la facoltà di anticipare gli esami sul cadavere. Non ne verrebbe danno alla salute degli studenti e dei professori, mentre ne verrebbe un grande vantaggio alla causa degli studi.

Io mi permetto, onorevole ministro, di terminare con una calda raccomandazione per ciò che si riferisce alla Università di Pavia. In quella Facoltà medica da due anni sono irregolari, sono anormali le condizioni dell'insegnamento clinico, e questo specialmente per due ragioni: prima di tutto perchè non abbiamo una convenzione che regoli i rapporti tra Ministero, ospedale e clinici: la seconda perchè non abbiamo una clinica nella quale possa essere impartito l'insegnamento psichiatrico. Certamente si potrebbe rispondere: voi avete l'articolo 98 della legge sulle Opere pie, il quale contempla questo caso in cui la convenzione non ci sia. Ma questo non può servire ad un insegnamento clinico efficace, poichè la applicazione pura e semplice di quell'articolo concede soltanto alle cliniche quegli ammalati che hanno diritto all'assistenza ospitaliera. Ora tutti sanno che l'insegnamento clinico sarebbe inefficace se non avesse la facoltà di servirsi oltre che dei malati del distretto, della Provincia in cui risiede l'ospedale, anche di quelli che si trovino all'infuori del distretto universitario e della Provincia.

Io quindi rivolgo una calda raccomandazione all'onorevole ministro perchè voglia con sapiente larghezza accogliere le proposte che gli verranno fatte, e perchè voglia dare opera affinchè lo splendore di quella vetusta e celebrata Università non venga offuscato. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi-Voces.

Grassi-Voces. Mi consenta l'onorevole mi-

nistro che io richiami alla sua memoria l'augurio, certamente sincero, che egli espresse, durante la discussione del passato bilancio, per le Università siciliane. E consenta a me, che la questione delle Università di Sicilia ho seguito con interesse profondo e con la maggiore fiducia in una soluzione efficace, che io esprima il mio rincrescimento nel vedere come l'augurio minacci di andar fallito, mentre la soluzione ritarda e la fiducia vien meno.

Quando l'anno scorso il collega onorevole Lampiasi sollevò la questione delle Università siciliane per il riconoscimento del diritto ad esse spettante in virtù del decreto prodittoriale del 19 marzo 1860, io mi aspettava invero che il ministro avesse data una risposta, che fosse sicuro affidamento di giustizia da parte del Governo.

La quistione, infatti, unicamente basata sopra un diritto che il Governo stesso non ha mai negato, che trova la sua ragion d'essere nel fatto che una legge, riconosciuta tale, deve essere eseguita, poteva risolversi pianamente in via amministrativa, senza i ritardi dannosi e gli oneri di un giudizio inopportuno.

Richiamerò brevemente i precedenti parlamentari. Il decreto prodittoriale è così concepito:

« È assegnato un fondo straordinario di sei milioni per la fondazione e ingrandimento dei gabinetti, laboratori ed altri stabilimenti che dipendono dalle Università di Sicilia, cioè tre milioni per l'Università di Palermo, un milione e mezzo per quella di Catania ed altrettanto per quella di Messina. La suddetta somma sarà iscritta nel bilancio passivo dello Stato, ad un terzo per ciascun anno, talchè in tre anni sia interamente soddisfatta. »

Questo il decreto di Garibaldi, che alla gratitudine delle Università siciliane lega il suo nome: questo, onorevole ministro, il beneficio che Ella chiamò giustamente meritato, pel contributo prezioso di giovani vite che la Sicilia diede alla causa del nostro risorgimento, pei sacrifici fatti, contribuendo largamente alle prime necessità dell'erario nazionale. E d'allora è stata una serie lunga di tentativi per indurre il Governo a mantenere un impegno, contratto per legge; per ricordare che lo Stato ha anch'esso il dovere precipuo di soddisfare i propri debiti e che ogni nuovo ritardo era una causa nuova di malcontento, per una regione troppo a lungo trascurata, per-

fino in quel che le proviene da leggi inopugnabili, da diritti inconcussi.

Eppure mai si è data esecuzione al decreto, nè sussidi considerevoli sono stati concessi alle Università siciliane, cui spettavan per legge, mentre fortissimi ne han potuto ottenere, quelle di Torino, Pavia, Roma, Padova, Napoli e Bologna. Nè si dica che tali sussidi sono stati richiesti da nuove esigenze generate dall'aumentar degli alunni, poichè in tal caso anche gli Atenei di Sicilia avrebbero dovuto a buon diritto godere, se si consideri che la sola Università di Catania in meno di quindici anni ha veduto aumentato il numero degli iscritti da 350 a 1100!

I vari ministri che si sono succeduti, han dato ragione, ammettendo la piena efficacia del decreto. Nel 1884, quando fu per la prima volta discussa alla Camera la legge sull'autonomia delle Università, gli onorevoli Crispi e Marcora proposero ed ebbero approvato un emendamento, formulato così: « Nulla è innovato al decreto prodittoriale del 19 ottobre 1860 e la somma non ancora erogata agli scopi ivi indicati resta quale credito delle Università di Sicilia contro il tesoro dello Stato. »

Nel 1886 il ministro della pubblica istruzione volle far la liquidazione del credito, accertando un residuo di lire 2,454,116 per l'Università di Palermo, di lire 1,276,363 per quella di Catania e di lire 1,422,371 per quella di Messina: i rettori ebbero comunicato il risultato della liquidazione e furono invitati a presentare un piano per l'erogazione di queste somme. Il piano fu presentato, ma l'erogazione promessa non fu fatta.

Il 31 ottobre 1888 un altro ministro così scriveva al rettore dell'Università di Catania:

« Proporrò nel bilancio pel prossimo anno 1889-90, in conformità delle riserve appositamente fatte, la prima rata del fondo spettante all'Università di Catania. »

E finalmente nel 1899, quando fu riproposta dall'onorevole Baccelli la legge sull'autonomia delle Università, l'onorevole Fusinato ebbe a scrivere nella sua relazione: che « vari ministri riconobbero il valore legislativo di quel decreto (1860), ammettendone la piena efficacia » e la Commissione, d'accordo col Governo, propose il seguente articolo:

« Entro un anno dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re presenterà al Parlamento uno speciale di-

segno di legge per regolare la graduale esecuzione del decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, con cui venne assegnato un fondo straordinario alle Università di Sicilia, computando gli stanziamenti già fatti per gli scopi che erano oggetto del decreto medesimo. »

Tutto questo, che non è poco, tante promesse non mantenute, col pretesto che le strettezze del bilancio impediscono di fare ciò che impongono gli obblighi, contratti per legge, avrebbero dovuto indurre un ministro di buona volontà a risolvere finalmente la questione, evitando una lite ingiusta che danneggia egualmente Erario ed Università. Io non so fino a qual punto l'onorevole ministro abbia potuto aver ragione nel credere necessario ed opportuno un giudizio di magistrati, solo perchè i rettori delle Università di Sicilia e i sindaci di Palermo, Catania e Messina, avevano iniziati i primi atti; so bensì che dopo un anno sono ancora le cose allo stato di prima, e che attualmente l'Avvocatura erariale, nella rappresentanza del ministro del tesoro, ha sollevato incidente di rito, chiedendo che la causa sia trasportata dal rito sommario al formale, evidentemente per guadagnar tempo.

Se il diritto delle Università appare evidente, se esso è stato riconosciuto, durante quarant'anni, dalla Camera e dal Senato, se c'è già stata persino una liquidazione, se il decreto prodittoriale è legge e nessun magistrato potrà cancellarne gli effetti, perchè attendere una sentenza che non può esser dubbia? A me ciò fa l'effetto di un debitore moroso che riconosca l'autenticità della propria firma in effetto cambiario ed inviti invece il detentore a sfidarlo in giudizio, unicamente per guadagnar tempo o perchè non abbia voglia di pagare.

Ora tutto ciò non è giusto, nè serio.

È da sperare che un periodo nuovo di efficace ausilio da parte dello Stato sorga anche per le Università di Sicilia ed è soprattutto a sperare che quell'aiuto provenga dal pieno riconoscimento dei loro diritti. Una transazione, anche a causa iniziata, non è poi tanto inopportuna, come l'onorevole ministro lasciò altra volta supporre, e non v'ha dubbio che gioverà sempre meglio all'Erario una transazione ben fatta che una lite perduta. D'altra parte le Università siciliane sono sempre disposte ad un equo accordo, e pur di godere sicuramente del beneficio accordato dal decreto prodittoriale, addiverrebbero facilmente ad una transa-

zione che concedesse in dieci o dodici esercizi, ciò che loro è dovuto, anche senza interessi. In tal modo esse che han tante urgenze di miglioramenti di locali e di materiali, troverebbero facilmente unimprenditore che, col credito garantito dallo Stato, ne assuma i lavori.

Io ho molta stima personale dell'onorevole Nasi per dubitare che egli, messo nel dilemma di calpestare un diritto o di subire le esigenze del suo collega del Tesoro, saprebbe scegliere la sua via, e mi auguro quindi che egli vorrà accogliere le mie modeste parole e troverà l'accordo in modo che il nuovo bilancio segni al fine per le Università di Sicilia l'inizio del conseguimento vero e reale del loro diritto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Pochissime parole. Prima di tutto tengo a tributare una parola di lode a quei professori dell'Università di Padova i quali iniziarono quest'anno e condussero a buon fine una resistenza per diminuire le vacanze degli studenti: vorrei che l'esempio loro si propagasse e trovasse imitatori in quelle Università ove c'è il vizio delle abusive vacanze.

Raccomando poi all'onorevole ministro di sbrigare i concorsi universitari di cui molti sono pendenti da tempo, altri sono chiusi ma non si risolvono, altri debbono essere aperti. Cito fra questi il concorso alla cattedra di otorinolaringologia che è stato richiesto insistentemente dall'Università di Roma.

Ed a proposito dell'Università di Roma io richiamo l'attenzione sopra una disparità di trattamento che si minaccia alla nostra Università, come quella a cui ha accennato l'onorevole Mangiagalli per l'Università di Padova, Genova e Pavia, perchè l'Università di Roma si troverebbe in una condizione inferiore alle altre Università che non sono più sotto l'impero della legge Casati che limita il numero dei professori ordinari.

Infine io raccomando all'onorevole ministro di voler ritoccare più modernamente di quello che non è scritto il ruolo dell'Istituto d'igiene della Università di Roma, così com'è proposto nel capitolo 27, allegato n. 2 del bilancio. Prima di tutto il nome di gabinetto non va più: è, e dev'essere chiamato Istituto. Anche la parola sperimentale non va, perchè una volta era un termine di battaglia ed ora è un pleo-

nasmo. Eppoi, mentre c'è un primo assistente, non c'è un secondo assistente, e il posto di secondo assistente è preso invece da un servente, di cui non c'è bisogno.

Queste modificazioni di parole non alterano un centesimo del bilancio. Con queste raccomandazioni io ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

Di Stefano. A proposito di questo capitolo mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su tre questioni, sulle quali lo pregherei di darmi una risposta concreta. La prima questione riguarda le tre Università siciliane di Palermo, Catania e Messina. In ordine alle Università siciliane, oltre la lite per 6 milioni, assegnati dal dittatore Garibaldi, sulla quale io mi associo a quanto ha detto l'egregio collega Grassi-Voces, aggiungo che a me non sembra che al Governo possa toccare solo quello che avviene al debitore, il quale non vuol pagare la cambiale e sfida in giudizio per pigliar tempo, ma che potrebbe ben ripetersi il caso, che gli è successo nella lite Trevisani, per la quale, ora, abbiamo una legge all'ordine del giorno. Il Governo non volle pagare 5000 lire ed oggi, dietro una sentenza, ne dovrà pagare oltre 100,000. Quando la legge venne agli Uffici, tutti furono unanimi nel deplorare questo modo di condurre la cosa pubblica in Italia. È, quindi, da augurarsi che, in vista del torto evidente, che il Governo ha in questa lite, voglia sollecitare un accordo e così evitare maggiori aggravii al bilancio.

Ma, ripeto, su ciò mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole Grassi-Voces. A me, invece, preme occuparmi della questione riguardante il numero dei professori ordinari nelle Università siciliane, sulla quale il collega Mangiagalli ha tenuto, or ora, discorso. Credo che, nella foga del dire, gli sia uscita la frase che l'Università di Palermo sia una Università di second'ordine, per la quale c'è stata un'infornata di professori ordinari.

Voci. No! no! (*Proteste*).

Di Stefano. Avrò inteso male sul grado dell'Università e mi ricredo. Ma, in ordine alla pretesa infornata dei professori ordinari, debbo ricordare alla Camera che esiste non solo il decreto prodittoriale Mordini-Ugdulena del 17 ottobre '60, il quale accorda alle Università tutte di Sicilia un numero non limitato di professori ordinari, ma esiste anche un responso del Consiglio di Stato, il quale, interpellato in proposito, ha riconosciuto che il decreto Mordini-Ugdu-

lena è applicabile tuttora alle Università siciliane. (*Interruzione del relatore*). So bene che a questo ha già accennato l'onorevole Morelli-Gualtierotti nella sua relazione, ma è un fatto che questo beneficio del decreto Mordini, riconosciuto dal Consiglio di Stato, non è stato in nessun modo attuato finora, perchè questa *infernata* di professori ordinari non si è fatta, e, per quanto consta a me, la quistione pende ancora dinanzi al Ministero. Vi sono parecchi professori, che, in base al decreto Mordini, hanno chiesto, pei loro titoli, di essere nominati ordinari, ma ancora non si è provveduto. (*Interruzioni*).

Per questa parte, riassumendomi, pregherei l'onorevole ministro di darmi affidamento che il decreto Mordini-Ugdulena sarà, veramente ed interamente, applicato e che si farà quella *infernata*, a cui accennava il collega Mangiagalli, *infernata*, che sarà sempre ben fatta, salutare e giusta, perchè rispondente ai dettami di una legge.

Ed ora passo al secondo argomento di non minore importanza; la scuola di applicazione in Palermo. Anche questa scuola di applicazione fu istituita in virtù dell'articolo 7 del decreto prodittatoriale Mordini-Ugdulena del 17 ottobre 1860. Fu stabilito in esso: sarà istituita in Palermo una scuola di applicazione, i cui insegnamenti risponderanno a quelli indicati nell'articolo 53 della legge 13 novembre 1859.

E l'articolo 53 stabilisce: « Alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università di Torino sarà annessa una scuola di applicazione in surrogato dell'attuale Regio Istituto tecnico, in cui si daranno i seguenti insegnamenti. »

Orbene, a Torino, la scuola fu istituita ed è prospera, a Palermo, la scuola che fu istituita, per decreto ministeriale 20 dicembre 1866 con locali ristretti ed indecorosi e con irrisorie dotazioni, ed intisichisce. Ed intisichisce non per colpa della Sicilia, nè per colpa dei professori, perchè bisogna, ad onor del vero, riconoscere che questi hanno fatto dei miracoli, coi mezzi che si sono loro accordati, e non è possibile negare che i giovani usciti dalla scuola di applicazione di Sicilia sono stati in grado di competere, vittoriosamente, coi giovani che provengono da altre scuole di applicazione. Essi, sia nel Genio civile, sia nell'Ispettorato governativo delle ferrovie, sia nelle Direzioni di miniere, sia in altri uffici, hanno tenuto sempre alto il buon nome

e la fama della scuola dalla quale sono nsciti.

Varie sono state le ragioni, che hanno avuto una influenza avversa al prospero avvenire della scuola. E, prima di tutto, un dualismo è sorto fra la scuola di applicazione ed il Rettorato dell'Università, perchè si è preteso che, essendo la scuola di applicazione annessa all'Università, non poteva ad essa applicarsi il regolamento speciale ed il Rettore ed il Consiglio accademico hanno creduto, non solo di esercitare un controllo ed una vigilanza, ma anche una ingerenza nell'andamento amministrativo e didattico della scuola. E così la scuola non ha potuto svolgersi perchè ad ogni passo si sollevarono ostacoli per la durata dei corsi, per le discipline degli esami, per il tempo assegnato ad escursioni, esercitazioni, mezzi d'istruzione, ecc.

Nel 1876, l'onorevole Coppino fece un regolamento per tutte le scuole di applicazione: questo regolamento si dubitò se fosse applicabile alla scuola di Palermo, appunto per la ragione che a Palermo la scuola è annessa all'Università. Si andò innanzi al Consiglio superiore, il quale lo ritenne applicabile, sotto il controllo del Consiglio accademico.

Ed il Consiglio accademico ritenne di potere non solo controllare la scuola, ma invaderne l'Amministrazione.

Per ovviare all'inconveniente si propose uno schema di regolamento interno, in cui si limitava il potere del rettore al controllo amministrativo e didattico delle scuole, in correlazione ed armonia al regolamento Coppino. Ma il Consiglio superiore lo respinse, considerando che « un'autonomia presuppone sempre un organismo esistente con una pianta organica determinata dal personale insegnante e di quello amministrativo, che non si ha per le scuole di Palermo. » Allora si pensò al rimedio, preparando un organico.

E mentre per le altre scuole di applicazione di Roma, di Torino, di Bologna e di Napoli abbiano queste cifre di spesa: per Roma lire 112,750, per Torino lire 102,800 e per Bologna lire 98 mila, per Palermo si propose un organico modestissimo, limitandosi all'indispensabile con una spesa di lire 88,452.

Però, venuta la questione innanzi il Consiglio superiore, questo disse che, trattandosi di organici, esso non aveva nessuna potestà e quindi l'organico è ancora di là da venire.

Ora io mi sarei aspettato che, presentandosi il bilancio dell'istruzione pubblica, si fosse anche presentato questo organico della scuola di Palermo, ma ciò non si è fatto...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Lo faremo l'anno venturo.

Di Stefano. Io non vorrei che si rimandasse all'anno venturo, ma prego il ministro perchè, subito, presenti la legge, e così la Scuola di applicazione potrà ottenere il mezzo di vivere ed il riconoscimento della sua autonomia che, per legge e per giustizia, le spetta.

Finalmente, vengo al terzo argomento: *dulcis in fundo*. Esso riguarda l'orto botanico di Palermo.

Qui non si tratta di una semplice questione palermitana o siciliana, ma di una questione, a cui, bisogna che la Camera lo sappia, s'interessa tutta l'Europa, perchè non solamente dalle Società botaniche italiane, ma da quelle di Olanda, del Belgio e di Germania, dal celebre viaggiatore Schwenfurth e da tanti altri studiosi e sodalizi sono venuti degli impulsi e dei voti al Governo perchè l'orto botanico di Palermo divenga una stazione botanica internazionale. La ragione di tali voti è semplicissima: l'orto botanico di Palermo è situato nella parte più meridionale di Europa e, per le sue condizioni climatiche è in grado di potere far crescere, vegetare, acclimatare le piante più rare, che, in altri luoghi, non possono allignare.

Così vale la pena ricordare, a cagion di esempio, che in Palermo è venuto il primo mandarino e dall'orto botanico, dove ancora si conserva quell'albero, si è estesa la coltivazione del mandarino in tutte le parti in cui è possibile coltivarlo; in Palermo si ebbe il nespolo indiano, e nell'orto botanico si eseguirono le esperienze sulla coltivazione dell'indaco, del tabacco, del cotone, della canna da zucchero e di molte altre piante, la cui coltura poscia si estese in tutta Europa.

I risultati dell'ultimo Congresso botanico nazionale, tenuto nello scorso mese, confermano le speciali benemeritenze dell'orto botanico di Palermo.

Ora, date queste speciali condizioni di risorse naturali, credo che sia opera di grande interesse nazionale far sì che l'orto botanico di Palermo sia, utilmente, impiegato a beneficio dell'incremento della scienza ed allo sviluppo delle crescenti esigenze economiche ed agricole, trasformandolo in un isti-

tuto internazionale a simiglianza di quanto, col concorso di energie private, si è fatto in Napoli coll'Istituto zoologico internazionale. Bisognerebbe a tale uopo che l'orto botanico di Palermo si trasformi in una stazione biologico-botanica internazionale, e si avrebbe un istituto unico al mondo, a cui accorrerebbero tutti gli scienziati di Europa e delle altre parti del mondo. E, per far ciò non occorrono dei milioni, nè delle centinaia di migliaia di lire, ma basterà, semplicemente, ampliare i locali attuali e poi con le tasse di ammissione dei soci, che apparterranno a tutte le nazioni del mondo civile, si potrà provvedere all'andamento e miglioramento dell'istituto. Così si avrà un grandissimo beneficio per l'incremento degli studi delle scienze biologiche e naturali, pel miglioramento delle industrie agricole e pel lustro dell'Italia, la quale potrà avere un posto degno del suo passato glorioso nel movimento scientifico internazionale. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

Majorana. Rivolgerò all'onorevole ministro tre osservazioni assai rapidamente, per l'angustia del tempo in cui ci dibattiamo.

La prima è questa. Quanto al numero dei professori ordinari io credo che, nel conflitto d'idee manifestatosi tra l'onorevole Mangiagalli e l'onorevole Morelli-Gualtierotti, la migliore via da seguire sia quella di cui trovasi cenno nella relazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti: dare, cioè, pura e semplice esecuzione alle leggi precedenti. E poichè, nel particolar riguardo delle Università siciliane, dopo il voto del Consiglio di Stato, è riconosciuto da tutti che la legge Mordini-Ugdulena sia ancora in vigore, a me pare che l'onorevole ministro non abbia da fare che una cosa semplicissima: pubblicare il regolamento che la legge medesima dice di esser necessario per la propria attuazione. In proposito, so che formali proposte da varie Facoltà siciliane sono venute: l'onorevole ministro non ha da far altro che accoglierle.

Passo al secondo punto. Poichè di alcune Università in modo speciale hanno parlato alcuni nostri colleghi, io mancherei al mio dovere, se non richiamassi l'attenzione dell'onorevole ministro, in modo tassativo, su quella di Catania. L'onorevole ministro merita lode, per aver provveduto in parte ai locali di quella Università; ma egli sa come le sue provvidenze, malgrado il suo buon volere, non sieno ancora com-

plete. Molto ancora occorre per i locali; per parecchi Gabinetti scientifici, che si trovano in condizioni infelicissime (basti dire che il professore di chimica farmaceutica sarà forse costretto a rifiutare, nell'anno prossimo, gli studenti, per difetto di spazio); per la Scuola di magistero, che è doloroso non sia ancora istituita colà, pur trovandosi in altri Atenei di minore importanza; per la Segreteria universitaria, che, quantunque ben diretta, non ha tutto il personale cui avrebbe diritto: su tutto ciò io invoco dall'onorevole ministro provvedimenti concreti e decisivi.

La terza ed ultima raccomandazione, sarà ancora più breve, per quanto più importante. Non debbo che associarmi a quanto i colleghi Grassi-Voces e Di Stefano hanno detto, per la famosa lite che le tre Università siciliane sono state costrette ad intentare contro lo Stato. (*Interruzioni*).

È così strano, così doloroso e per certi riguardi, anzi, indecoroso, che tre Istituti di Stato, quali le Università, siano costretti a chiamare davanti ai magistrati quello Stato medesimo, di cui sono organi, quello Stato medesimo da cui dovrebbero avere ogni genere di ausilio, di tutela, di integrazione!

Ben comprendo che l'onorevole ministro potrà dirmi che, essendoci una lite in corso, egli deve riserbarsi; ma qui il caso è eccezionale, perchè si tratta, ripeto, di Istituti di Stato, che son costretti a scendere in armi contro lo Stato medesimo! Mai, come in questo caso, l'opera del ministro dovrebbe intervenire, pronta e risoluta, per dirimere, con un'opportuna prevenzione, l'inopportuno conflitto giudiziario.

L'amico Grassi-Voces ha accennato ad una idea, nella quale, in via subordinata, convengo anch'io: si trovi modo, senza aggravare di molto le varie annualità del bilancio, d'impegnare in una serie di stanziamenti successivi, con modesti impegni per ciascuna annualità, tutta la somma che alle nostre Università è dovuta. In tal modo potranno quegli illustri Atenei provvedere, fin d'ora, ad un razionale riordinamento dei loro istituti, degnamente soddisfacendo alle esigenze della scienza moderna.

Ho parlato molto brevemente; ma credo che l'importanza del mio dire sia stata in ragione inversa della sua lunghezza. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertoni.

Albertoni. Io dovrei parlare dello stato delle libere docenze nelle Università, ma,

tenendo conto delle condizioni della Camera, mi limito ad una semplice raccomandazione, ed è che gli incarichi vengano affidati preferibilmente ai liberi docenti, come un mezzo ben atto ad elevare la libera docenza, di fronte ai professori ufficiali.

Mi unisco poi a tutte le raccomandazioni fatte dal collega Mangiagalli e soprattutto nel riconoscere che gli esami di anatomia siano una delle principali cause della disorganizzazione dell'anno scolastico nelle Facoltà mediche. Credo che si potrebbe portare un opportuno rimedio a questo inconveniente fissando, ad esempio, questi esami nell'epoca delle vacanze natalizie per gli studenti dell'anno precedente. Tale epoca ben si presterebbe anche per la stagione. Infatti per questi esami si è anticipato il periodo al maggio, perchè, trattandosi di maneggiare i cadaveri, non si potrebbero evitare in altro modo certi inconvenienti se non facendo gli esami in una stagione non troppo calda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Mi unisco alle raccomandazioni del collega onorevole Mangiagalli, sia per quanto si riferisce alla sollecita soluzione delle vertenze inerenti alle nuove convenzioni ospitaliere fra il Governo e l'ospedale di Pavia, sia per ciò che riguarda l'assetto definitivo da dare a quelle cliniche, in specie all'Istituto di psichiatria, che ancora attende di essere fondato, come il decoro degli studi universitari richiede.

Mi unisco anche alle raccomandazioni fatte dal collega Albertoni perchè l'onorevole ministro voglia affidare di preferenza gli incarichi universitari ai liberi docenti, ma desidererei che questo provvedimento fosse sancito da legge speciale.

Io ricordo che quando l'onorevole Baccelli presentò il suo disegno di legge sulle autonomie universitarie, nella relazione, molto diffusa, esauriente e bella dell'onorevole Fusinato era compresa una disposizione legislativa che consacrava il desiderio testè espresso dall'onorevole Albertoni.

Detto questo, io debbo felicitarmi con l'onorevole ministro di due novità da lui introdotte nel regolamento universitario per la Facoltà di medicina: con la prima egli ha dato modo, che nelle Università si creino scuole di perfezionamento, fra le altre quelle per la cura delle malattie della bocca; con la seconda egli ha disposto per un'altra scuola atta all'istruzione dei periti medicolegali. Gli raccomando d'integrare queste

sue buone disposizioni per ciò che riguarda la cura delle malattie della bocca, dando forza di legge al provvedimento preso dall'onorevole ministro Boselli fino dal 1890, con cui si rendeva obbligatoria la laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria e della flebotomia.

Già l'onorevole ministro dell'interno mi ha assicurato che mai avrebbe abolito quella disposizione; ma poichè egli ha detto che ci rivolgessimo altresì all'onorevole ministro della pubblica istruzione, ecco che a lui ripeto questa raccomandazione.

D'altra parte, avendo Ella, onorevole Nasi, dato modo perchè esista nelle Università anche una scuola di perfezionamento per perizie medico-legali, io la prego di volere a tal proposito, e di accordo col suo collega dell'interno o della grazia e giustizia, riassumere in esame una proposta di legge, già presentata in questa Camera dal compianto collega De Crecchio, e di far sì che in ogni città sede di Ateneo il professore di medicina legale possa servirsi di tutti i mezzi capaci di metterlo in grado di spiegare in modo completo il suo insegnamento, senza di che le nuove disposizioni esistevano solo sulla carta, ma non avranno mai pratica attuazione.

Bisogna che il professore di medicina legale possa usare anche del materiale, che anche le carceri possono offrirgli per studi atti a favorire le ricerche della giustizia; ma, intendiamoci bene, onorevole ministro, in questo senso, che non sia confuso cotesto ufficio con quello del medico addetto alla cura della salute dei carcerati.

Presidente. Onorevole Rampoldi, qui non c'entra il medico dei carcerati. È questione che riguarda piuttosto il bilancio dell'interno.

Rampoldi. Scusi, signor presidente, è questione strettamente legata alle disposizioni ultime prese dal ministro dell'istruzione e consacrate nel nuovo regolamento universitario.

Il professore di medicina legale deve potere entrare nelle carceri, ma non si deve confondere il servizio sanitario, che ha scopo ben definito e diverso.

Del rimanente io comprendo, che ormai questa non è più una discussione, non è più una funzione parlamentare, è una finzione. (*Bravo!*) Nè mi pare questo il modo migliore di discutere i bilanci. Tronchiamo ogni discussione, sarà cosa più degna. (*Bene!* — *Commenti.*)

Chimienti. Facciamola in Comitato segreto.

Rampoldi. L'onorevole ministro ha compilato per le Università nuovi regolamenti, che ne disciplinano le singole Facoltà; viene il momento di discutere il bilancio della educazione pubblica, e non c'è più modo di rilevare quello che è strettamente legato con le nuove disposizioni prese dall'onorevole ministro in codesti regolamenti. Me ne appello allo stesso onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non dissento.

Rampoldi. Ora credere che, perchè qui si parli di studi antropometrici, o antropologici, o di tutto quello che voi volete, e che è strettamente legato con l'insegnamento della medicina legale e con le scuole di perfezionamento medico-legale create dal ministro, credere, dico, che questo non sia strettamente connesso con l'argomento, me lo consenta la Camera, sarebbe un errore, ed io sento il dovere di dire il mio pensiero, di formulare le critiche che stimo giuste, e come lodo il ministro di alcune disposizioni che ha preso, così potrei non lodarlo per altre: per esempio, per non aver egli divisa la laurea di geografia da quella della storia, cosa di cui tanto si è parlato e che fu oggetto anche di discussioni in più Congressi di geografia, quello compreso che si tenne qui a Roma.

Ma poichè ora non c'è tempo a discutere, non parlo più. (*Commenti.*)

Presidente. Onorevole Rampoldi, Ella ha torto, se rivolge a me questa osservazione.

Ella può discutere di tutti gli argomenti e di qualunque cosa vuole; io le ho fatto soltanto osservare di stare nei limiti del capitolo...

Rampoldi. Questa è materia che riguarda il capitolo.

Presidente. Quanto al rimanente, io l'ho avvertita soltanto che il bilancio dell'interno era forse la sede più opportuna. Ma è inutile che io aggiunga altro, poichè Ella ha dichiarato che non parlerà più.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare anche l'onorevole Alessio. Ne ha facoltà.

Alessio. L'onorevole Mangiagalli ha sollevato una questione...

Voci. Breve! breve!

Alessio. Ma sono interessi superiori a tutti!

L'onorevole Mangiagalli ha sollevato una questione, sulla quale mi sembrerebbe di mancare al mio dovere se non dicessi la mia opinione, quella relativa al numero degli ordinari. È questa una questione alla quale, se male non mi appongo, si riferisce

anche un voto recente del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Egli ha detto che si potrebbero scegliere due metodi: o quello di estendere la limitazione prescritta dall'articolo 70 della legge Casati a tutte le Università, o il metodo di estendere a tutte le Università le facilitazioni che invece si trovano in alcune di esse.

Io credo che fra questi due metodi ve ne sia un terzo, che è quello di mantenere il numero limitato degli ordinari, ma di accrescere il numero delle cattedre ordinarie nelle diverse Facoltà, in relazione allo sviluppo avuto dalle discipline in questi ultimi anni.

Morelli-Gualtierotti, relatore. È la nuova legge!

Alessio. Questa credo sia la via migliore. La legge Casati stabilisce, ad esempio, che nella facoltà di giurisprudenza vi siano dieci cattedre di ordinari. Ebbene si portino a 14, a 15, tenuto conto dello sviluppo della scienza in questi ultimi 40 anni, perchè ci sono alcune discipline, le quali realmente debbono avere la cittadinanza di ordinarie.

Il numero illimitato degli ordinari, io lo credo nocivo all'interesse dell'insegnamento e della scienza: nocivo perchè accresce l'arbitrio del potere esecutivo che può istituire così cattedre non volute, non necessarie, non consacrate dalla autorità e dal valore della scienza, dannose poi in quanto che tanto maggiore sarà il numero delle cattedre ordinarie, tanto minore sarà il numero di quelle alte capacità che sole potranno occuparle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco.

Fusco. Una semplice raccomandazione al ministro per la scuola veterinaria di Napoli, che si trova da due anni senza direttore. La brevità del tempo non mi permette di ricordare alla Camera i fatti che si svolsero nella scuola in questi ultimi anni e che ci furono riportati nell'inchiesta dal professore Cerruti.

Dopo quest'inchiesta, il ministro Gallo sentì il bisogno di fare approvare un regolamento con cui si stabiliva come dovesse nominarsi il nuovo direttore.

Prego vivamente l'onorevole ministro a voler far sì che questa scuola sia una buona volta posta in condizione da avere il suo direttore e farla così ritornare al suo legale e regolare funzionamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Poc' anzi si è parlato dell'ap-

plicazione del decreto Mordini-Ugdulena alle Università siciliane; a Palermo posso affermare che è stato applicato, poichè un professore, (potrei citarne il nome) è stato fatto ordinario appunto in virtù del decreto sunnominato.

Poc' anzi l'onorevole Di Stefano mi invitava a mettere la firma perchè in Palermo sorga una stazione botanica. Io però raccomando che tutto non venga dal Governo, ma che intervenga anche l'iniziativa locale. (*Bene!*) Palermo imiti ciò che ha fatto Napoli per la sua stazione zoologica ad iniziativa di uno straniero.

La Sicilia e Palermo potrebbero fare anche meglio di quello che si è fatto a Napoli, se il Governo si decidesse a restituire alla Sicilia quei milioni, che le accordava il decreto prodittatoriale.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Prima di tutto due parole all'onorevole Landucci riguardo al suo ordine del giorno sul capitolo 27. Dichiaro subito, salvo quello che dirà il ministro, che sono contrario alla proposta contenuta in quell'ordine del giorno, col quale s'invita il ministro a stralciare dal capitolo 27 una somma per la scuola diplomatica consolare. Non perchè veda male questa scuola, questa nuova istituzione, ma non ci sarebbe nessuna ragione che si dovesse fare uno stanziamento nel bilancio dell'istruzione pubblica, in un capitolo separato, per questa scuola, quando esistono tante scuole superiori, i cui stanziamenti sono tutti compresi nel capitolo 27.

L'onorevole Mangiagalli mi ha chiamato personalmente in causa. A lui debbo rispondere che sono convinto che il numero dei professori nelle Università debba essere non illimitato, ma determinato con quei criteri che, come ha detto l'onorevole Alessio, non possono essere più quelli antiquati della legge Casati, bensì altri più consentanei alle esigenze dei tempi moderni. Quale sia la ragione per cui oggi si tende a volere una determinazione per legge del numero dei professori ordinari, è inutile investigare. Io credo di non avere offeso certamente il rispettabilissimo ceto dei professori universitari, supponendo, quello che del resto è legittimo in loro e che è il desiderio comune a tutti gli uomini, che essi tendano a migliorare la loro condizione economica, che è ben triste se si pensa al modesto stipen-

dio che hanno i professori straordinari delle Università.

L'onorevole Mangiagalli dice che, secondo lui, la causa del fenomeno si deve ricercare nella suddivisione maggiore delle scienze e nel sorgere di una quantità di cattedre importanti, ed io credo che egli possa aver ragione; ma il fatto non starebbe a significare che le cose sono come egli dice, perchè dimostrerebbe invece che non sempre le nomine dei professori ordinari corrispondono agli insegnamenti nelle Università.

Oggi, per esempio, per dirne una, e per non uscire dalla facoltà di medicina c'è una grande tendenza a nominare professori ordinari i professori di patologia speciale medica e chirurgica, mentre l'insegnamento della patologia speciale medica e chirurgica si faceva dagli aiuti dei professori. E non ho altro da dire su questo argomento.

Quanto alla legge Mordini-Ugdulena, che è stata citata, non bisogna invertirne il significato. Quella legge non faceva che promulgare in Sicilia la legge dell'agosto del 1859 con alcune modificazioni; in un articolo di questa legge Mordini-Ugdulena è detto che quanto al numero dei professori ordinari e straordinari di ciascuna Università, sarebbe provveduto con regolamento. Ora coloro, i quali vorrebbero che l'onorevole ministro aprisse le porte per le Università siciliane, come è stato fatto in Toscana e a Bologna, alla nomina di un numero illimitato di professori ordinari (ed io non sono stato molto favorevole a questo concetto per quanto appartenga alla Toscana) bisogna che profittino di questo intervallo in cui il regolamento non è stato fatto. Perchè, se il ministro applicando, come ha detto il Consiglio di Stato, la legge Mordini-Ugdulena, farà il regolamento per le Università siciliane, determinerà un numero più largo di quello che non sia per la legge Casati, ma questa limitazione di numero è indispensabile.

L'onorevole Celli in una parte del suo discorso ha appunto parlato del Gabinetto di igiene sperimentale della Università di Roma, di cui egli è lustro e decoro; e ha chiesto che la tabella allegata al capitolo 27 nel progetto di bilancio presentato dal ministro venga modificata; la modificazione non si riferisce allo stanziamento di cifre, ma alla denominazione.

Egli chiede che il Gabinetto di igiene sperimentale sia prima di tutto nominato

istituto d'igiene; chiede poi che quelle 780 lire che erano state assegnate ad un servente di più, siano, invece, destinate ad un secondo assistente. Cosicché la cifra rimane sempre la stessa di 780 lire, salvo questa variazione di destinazione della somma.

Su questo punto non ho nulla da dire; anzi credo che si possa concordare in quello che l'onorevole Celli richiede, e ritenere modificato nel senso da lui invocato l'allegato A, al capitolo 27 che stiamo discutendo.

Presidente. Onorevole relatore, Ella dovrà forse rispondere anche ad un ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Di Stefano e altri trenta deputati, di cui le dò lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per elevare l'orto botanico di Palermo a stazione botanica internazionale. »

Morelli-Gualtierotti, relatore. Questo non riguarda la Giunta generale del bilancio, ne parlerà il ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole relatore ha già risposto a molte osservazioni fatte sul capitolo 27, specialmente per ciò che riguarda il numero dei professori ordinari. L'argomento è stato da me esaminato con molta diligenza e devo notare come uno dei fenomeni più strani, il contrasto tra un apparente conflitto mio coi corpi accademici, e la mia persistente volontà di risolvere tutte le questioni che possano interessarli. Sono stato io a sollevare la questione delle leggi speciali a Bologna, in Toscana, in Sicilia.

La legge Casati costituisce gli straordinari in condizioni d'inferiorità, non più rispondenti alle necessità dell'insegnamento, li mette al di sotto dei dottori aggregati ed in una provvisorietà nociva agli studi. Lo straordinario della legge Casati non esiste più: esiste un altro straordinario, con uno stipendio di lire 3,000, che lo umilia nel confronto con tutti gli altri ruoli delle amministrazioni pubbliche.

Ora se è giusto che la promozione a ordinario sia circondata da cautele nell'interesse dell'insegnamento, è giusto anche che sia facilitata l'uscita dello straordinario dalla penosa e provvisoria condizione in cui si trova.

Questo è stato il mio concetto, e, con tutti i mezzi che mi dava la legge, io ho cercato di provvedere.

Prendo occasione da questo argomento

per dichiarare che se non ho ripresentato la legge sugli straordinari, non è soltanto perchè nel nuovo regolamento generale è stabilito l'obbligo del concorso, principio ormai accettato da tutti nel Parlamento e fuori, ma anche perchè la questione della nomina ormai non può staccarsi da quella delle promozioni. Alla riapertura della Camera presenterò una piccola legge destinata per provvedere alla nomina degli straordinari, alle loro promozioni ed anche al numero dei professori ordinari. Tra le varie maniere di risolvere quest'ultimo problema io mi accosto all'opinione espressa dall'onorevole Alessio; rendere illimitato il numero degli ordinari potrebbe essere pericoloso; però la diffidenza che egli ha espresso verso il potere esecutivo fa anche pensare alle pressioni, cui spesso trovasi esposta la volontà del ministro. Io stesso ho sempre cercato di limitare con molti provvedimenti i poteri discrezionali stabilendo le garanzie dei concorsi, in luogo delle nomine arbitrarie.

Per le questioni particolari alle quali ha accennato l'onorevole Mangiagalli con molta competenza osservo che in molte Università il sistema delle vacanze abusive, non dipende dai professori, come si suol credere, ma dalla consuetudine che bisogna correggere; ed io fo plauso alle idee da lui espresse e mi associo alla lode che l'onorevole Celli ha voluto giustamente rivolgere alla Università di Padova, la prima a iniziare un movimento contro le vacanze abusive. Io vi ho provveduto, con le nuove disposizioni del regolamento generale, che ben presto saranno attuate.

L'onorevole Rampoldi ha parlato dei nuovi regolamenti; lagnandosi della fretta con cui proceda questa discussione. Io sono qui agli ordini della Camera, ad ascoltare tutti i colleghi ed anche a discutere con loro; non intendo porre alcun limite alla discussione e quindi il rimprovero dell'onorevole Rampoldi non può riguardarmi. (*No! no!*)

Certamente i regolamenti speciali verranno a risolvere molte importanti questioni: potranno avere qualche difetto, ma non c'è opera umana che non ne abbia.

Aggiungo di aver fatto una circolare ai rettori per invitarli a farmi pervenire le osservazioni del Corpo insegnante, per facilitare l'applicazione dei nuovi regolamenti. Per lo stesso scopo terrò in massimo conto le raccomandazioni dell'onorevole Rampoldi e degli altri colleghi.

Una parola sui concorsi. L'onorevole Mantica mi parlò della pedagogia ed altri

collegi hanno accennato all'opportunità di aprire concorsi per le cattedre vacanti. Io dichiaro che ho già pronto il provvedimento, e se ho indugiato ad attuarlo le ragioni sono diverse e non certo di poca importanza. La legge Casati dà quattro mesi di tempo per gli ordinari; è troppo. Si presentano i titoli all'ultimo momento, e prima che si nomini la Commissione, che si riunisca, e poscia che deliberi il Consiglio superiore, scorre più di un anno, con molte interruzioni nocive all'insegnamento.

Ho cercato per quanto riflette gli straordinari di aprire i concorsi verso la fine dell'anno scolastico, in modo da poter nominare la Commissione e riunirla prima che il Consiglio superiore si aduni nella sessione di autunno, in modo che per l'anno scolastico nuovo i professori possano essere nominati.

Intanto non ho da tacere che spesso le Facoltà, non inclinano all'apertura dei concorsi per certe materie. Oramai molti professori hanno trovato la maniera di aumentare lo stipendio per via di un incarico: è un vantaggio per essi, e non è un aggravio per l'erario.

Vi sono pressioni insensodiverso: quando trattasi di cattedre importanti che da molti anni sono affidate ad incaricati, è giusto che qualche concorso sia indetto anche senza la proposta della Facoltà.

Quanto al gabinetto dell'istituto d'igiene accetto la proposta fatta dall'onorevole Celli, ed accolta dal relatore, di modificare le tabelle annesse al bilancio.

Presidente. Onorevole ministro, al bilancio non è allegato.

Si tratta di un mutamento d'organico, e nemmeno nell'articolo di legge se ne fa cenno.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Domando scusa, non è soltanto questo, ma ce ne sono altri di cambiamento di organici. Non è vero cambiamento, e tutto questo è compreso negli allegati i quali sono compresi in calce al disegno di legge presentato dal Ministero.

Presidente. Che sia in calce sta benissimo, ma io dico che non fa parte: non c'è nemmeno una sillaba nella relazione, la quale dica che quegli allegati fanno parte integrante della relazione...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Sono allegati.

Presidente. Lo so che sono allegati, ma...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Questo non si è mai fatto. La Camera approva gli stanziamenti: quando non c'è variazione di stan-

ziamenti non c'è bisogno neppure di rammentarlo, sebbene nella mia relazione debba essere rammentato che si accettava l'organico nel modo che è stato proposto dal Ministero senza nessuna osservazione.

Presidente. È quello che diceva io.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Dunque nel disegno di legge n. 37, che è lo stato di previsione, a pagina 30 si trova precisamente, in colonna, questo allegatino che riguarda l'Università di Roma.

Presidente. Insomma sarà una designazione. Noi facciamo votare la cifra portata dall'articolo. Poiché il ministro era venuto a questo, io domandava: votiamo l'articolo come è? oppure nel votare l'articolo, si deve ritenere che ci sia la modificazione che l'onorevole Celli è venuto qui a portare, ma che non figura minimamente?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Giunta del bilancio non si oppone, io non mi oppongo.

Presidente. È nel loro interesse che dico questo, per me è indifferente.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Tengo a fare osservare all'onorevole presidente che nella mia relazione, a pagina 15, è indicata questa variazione colà dove si dice: variazione dell'organico del gabinetto di igiene sperimentale della Regia Università di Roma, consistente nell'istituzione di un nuovo corso di assistente a lire 900 e di un secondo servente a lire 780. Dunque nella relazione se ne fa cenno.

Presidente. Ma l'organico deve sempre far parte della legge (Ella me lo insegna) ed io non trovo nulla nella legge...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Signor Presidente, Ella per tutti gli altri bilanci presentati dalla Giunta del bilancio alla Camera, si troverà in questa stessa condizione. Se c'è una giurisprudenza nuova io non lo so.

Presidente. Io trovo due articoli e tanti capitoli. I due articoli non parlano degli allegati. Se i capitoli spostano delle somme...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Non spostano niente! (*Conversazioni*).

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se l'onorevole Presidente me lo permette, continuerò, perchè sono alla fine.

Per l'Università di Pavia, stavo per dire agli onorevoli Mangiagalli e Rampoldi che se ne sono tanto interessati, che io ho cercato alla mia volta di occuparmene con tutta la benevolenza che merita questo importante Ateneo, e con tutte le cure che meritano le questioni delle cliniche.

L'onorevole Rampoldi sa e (l'onorevole

Mangiagalli forse lo ignora, perchè venuto ora alla Camera) l'onorevole Rampoldi sa, che vi sono state lunghe trattative, nelle quali io ho cercato di fare il meglio che poteva per risolvere questa vertenza.

La questione dei locali non dipende soltanto da me. Ci vogliono dei progetti, e spese non piccole per l'impianto della clinica psichiatrica specialmente, però vi sono delle trattative col ministro del tesoro, e spero che condurranno ad un risultato utile: ma per le antiche vertenze, di cui ha parlato l'onorevole Rampoldi, io posso attestare che la questione è già risolta in via amministrativa, mentre stava per essere avviata in linea giudiziaria.

Passo ad un argomento per me assai spiacevole, il debito dello Stato verso le Università siciliane. Dico che per me è doloroso questo argomento, in quanto che le raccomandazioni dei miei egregi colleghi rappresentanti dell'Isola, potrebbero far supporre che io non abbia fatto quanto era in mio potere per risolvere tale vertenza. Io, l'anno passato, feci dichiarazioni precise sull'argomento, e le posso confermare. Difficoltà vi sono state per tutti i ministri che mi hanno preceduto e che non erano meno di me influenti, volenterosi ed autorevoli. Vi furono anche capi di Governo appartenenti all'Isola, e la questione non fu risolta: ciò vuol dire che essa presenta difficoltà superiori al volere individuale. Ad ogni modo io credo che non ci sia bisogno della lite per risolverla, e che se ci mettiamo sulla strada indicata in parte anche dall'onorevole Lampiasi nell'odierna seduta, forse il problema potrà risolversi più presto di quanto si possa immaginare. Il difetto delle Province meridionali, è quello di fare molte recriminazioni e di non dare alcun senso pratico alle loro domande e di non insistere, di non sapere affatto svegliare le iniziative locali (*Verissimo!*) Io questo rimprovero l'ho fatto sempre ai miei conterranei, e nemmeno ho difficoltà a pronunziarlo in piena Camera.

Voci. Ha ragione, ha ragione!

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Io ho avuto il piacere nei giorni scorsi di firmare insieme al collega del tesoro due convenzioni importanti, una per l'Università di Padova, che meritava tanto di essere sollevata dalle sue infelici condizioni e l'altra per l'Università di Pisa. Si tratta di milioni che, in concorso degli enti locali, lo Stato viene a pagare in una serie di esercizi finanziari per dare a quei due importanti

Atenei un assetto più confacente alla necessità degli studi. Perchè non si potrebbe fare altrettanto per le Università siciliane?

Mettiamoci dunque d'accordo tutti, ed io credo che la questione potrà essere risolta. Anzi io, memore appunto che nel Mezzogiorno le iniziative sono deficienti e grande la tendenza a dimenticare, procurerò di correggere questa inerzia, e mi farò promotore dei provvedimenti che possano mettere le Università siciliane alla pari con le altre.

Lo stesso debbo dichiarare in ordine all'orto botanico: vengano le proposte innanzi al Ministero...

Voce. L'abbiamo presentata!

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Certamente l'orto botanico di Palermo ha una importanza che si può dir mondiale e che gli è riconosciuta da tutti. Vi accorrono i giovani da ogni parte d'Italia; nessuno più di me è desideroso che il provvedimento venga preso.

Lo stesso dico riguardo alla scuola di applicazione: vi sono delle trattative molto avanzate; io mi lusingo che questa vertenza possa eziandio risolversi con soddisfazione dell'onorevole Di Stefano e della città di Palermo.

Delle piccole raccomandazioni fattemi dagli onorevoli Majorana, Di Stefano ed altri sarà tenuto certamente il debito conto.

E passo ora alla questione sollevata dall'onorevole Landucci.

La sua proposta ha importanza in quanto la Camera sia chiamata a decidere se si possa prendere dal capitolo 27 del bilancio la somma necessaria per costituire in una forma autonoma la nuova scuola coloniale.

Ma lo stesso onorevole Landucci ha giudicato questo provvedimento come inopportuno perchè lo stanziamento al capitolo 27 è appena sufficiente ai bisogni delle Università; quindi si tratterebbe di provvedere con nuovi stanziamenti; e la Giunta generale del bilancio, ha già dichiarato di riconoscere bensì l'importanza della scuola, ma di opporsi a stralciare dal capitolo 27 la somma occorrente... (*Interruzioni*).

Così essendo non posso che pregare l'onorevole Landucci di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione: nessuno più di me desidera che la scuola rimanga, prosperi e cresca in importanza: allora sarà il caso di risolvere la questione accennata ieri dall'onorevole Chimienti. Non era possi-

bile fare per concorso la nomina dei professori, perchè si trattava di una scuola istituita a metà dell'anno scolastico e con materie nuove, che affidai a persone competenti.

Accetto adunque l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci come raccomandazione e lo ringrazio delle manifestazioni benevole, che egli ebbe a fare per l'iniziativa ed anche per la scuola a cui si rivolgono i nostri voti migliori.

Presidente. Onorevole Landucci, Ella ha inteso che l'onorevole ministro accetta il suo ordine del giorno, ma solo come raccomandazione.

Landucci. Accosento e lo ringrazio.

Presidente. Onorevole ministro, in quanto all'ordine del giorno Di Stefano ed altri di cui ho dato lettura, l'accetta o no?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ecco, siamo sempre alla stessa questione: per convertire l'orto botanico di Palermo in stazione internazionale bisogna prima sapere su quali fondi si possa fare assegnamento. Io quindi non potrei accettare che una raccomandazione.

Presidente. Onorevole Di Stefano...

Di Stefano. Io insisto, perchè il mio ordine del giorno sia messo in votazione. Il ministro ha detto che noi siciliani non sappiamo chiedere. Ora abbiamo chiesto, e poichè da soli non sappiamo chiedere, o, per dire più esattamente, è inutile che chiediamo, l'abbiamo fatto col concorso di tutte le parti della Camera, e desideriamo che si deliberi in ordine alla nostra richiesta.

Voci. Ma si tratta di questione di finanza; ci vuole una legge.

Di Stefano. Ma se non si potrà attuare quest'anno, la nostra proposta si potrà attuare in un altro anno, tanto più che noi invitiamo il Governo a presentare una legge.

Presidente. Ecco, per chiarire la questione, rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano ed altri:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per elevare l'orto botanico di Palermo a Stazione botanica internazionale. »

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Se è in questi termini lo accetto senz'altro.

Presidente. Allora lo metto a partito.

(*È approvato*).

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Do-
mando di parlare.

Presidente. Parli.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho dimenticato di rispondere all'onorevole Fusco, il quale mi ha raccomandato di dare una sistemazione definitiva alla scuola veterinaria di Napoli.

Io ne prendo impegno e vi provvederò alla riapertura del nuovo anno scolastico.

Presidente. Il capitolo 27 resta così approvato, prendendo atto delle dichiarazioni, che ha fatto il ministro, relativamente all'allegato.

Il seguito di questa discussione è rimandata ad altra seduta.

La seconda seduta avrà principio alle ore 14,20.

La seduta è tolta alle ore 12,20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.